

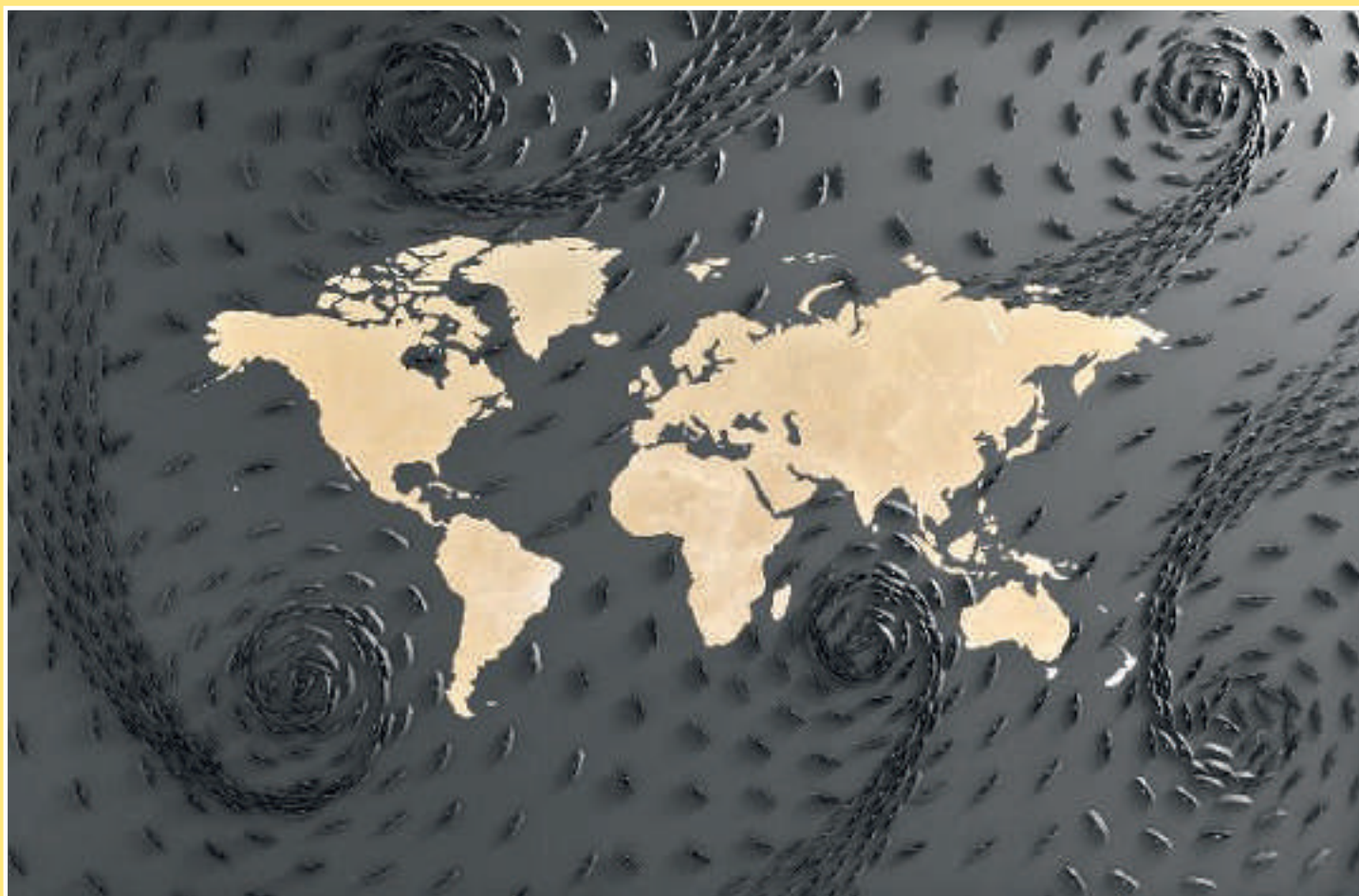
# EUROPA VICINA

Rivista poliglotta d'informazione e cultura delle lingue

N° 27 - anno XVII - marzo 2013 - Semestrale - Esce a marzo e ottobre - Gratuita

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN  
ABBONAMENTO POSTALE - 70% DCB VERONA

## Lingue internazionali e certezze della conoscenza per studio e lavoro



### SOMMARIO

Una mostra di successo a Verona  
di **Silvio Pontani**

p. 2

Le lingue per l'occupabilità,  
la mobilità e la crescita economica  
di **Gisella Langé**

p. 3

Le certificazioni linguistiche  
efficace processo di inclusione  
sociale e professionale  
di **Loredana Bettonte**

p. 5

Language certification:  
a tool for effective teaching  
and learning  
by **Margaret Fowler**

p. 8

Le français, une langue d'avenir!  
de **Mathieu Weeger**

p. 10

Lo spagnolo, una lingua  
con presente e futuro  
di **Aurora Galán Bobadilla**

p. 12

Aprirsi le porte del lavoro  
con il tedesco  
di **Elisabeth Ebner**

p. 14

L'HSK per certificare il livello  
di conoscenza del cinese  
di **Luisa Paternicò**

p. 15

Successo della Cina  
nella lotta all'analfabetismo  
di **Min Sun**

p. 16

Anche il russo spazia nel mondo  
di **Elena Treu**

p. 19

Lingue senza confini: dall'utopia  
dell'esperanto all'italiano di Starbucks  
di **Rossana Cassano**

p. 22

Cresce l'associazionismo  
nella formazione continua.

p. 24

Which English?  
by **Julie Wallis**

p. 25

Teachers on the verge  
of a nervous breakdown  
by **Pedro Moura**

p. 27

New frontiers in teaching  
and learning English  
by **Paola Vettorel**

p. 28

Il passaporto linguistico  
per studiare e lavorare  
in tutto il mondo  
di **Oliver Grollmund**

p. 30

La lunga marcia della Cina nel XX secolo (1912 – 2012)

## UNA MOSTRA DI SUCCESSO A VERONA

Perseguendo nelle sue finalità culturali, la nostra rivista, in sinergia con il Centro Studi Martino Martini per le relazioni culturali Europa Cina di Trento, ha organizzato l'importante mostra storico-fotografica "La lunga marcia della Cina nel XX secolo (1912-2012)", tenuta a Verona, Piazza Bra - Palazzo della Gran Guardia, dal 7 al 20 novembre 2012. La mostra ha goduto del patrocinio del Comune di Verona, dell'Ufficio Scolastico Provinciale, della Camera di Commercio, dell'Istituto Confucio di Roma e dell'Università degli Studi di Trento. Un sostegno è venuto dalla Fondazione Edulife, dal Banco Popolare di Verona, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. La mostra, articolata in 100 immagini, con 10 pannelli illustrativi, ha voluto presentare in modo organico ed efficace, la Cina a cavallo tra due mondi. Infatti, all'inizio del Novecento la Cina, forte di una tradizione millenaria, ma arretrata dal punto di vista sociale ed economico, faticava a

trovare la propria via specifica alla modernità. La fine dell'impero (1911) e la proclamazione della Repubblica (1912),



*Un momento di visita.*

guidata dal partito nazionalista (Guomindang), generarono un vuoto d'identità difficile da colmare. Davanti ad essa nuovi modelli si presentavano: la Russia, prima zarista e poi sovietica, e il Giappone, tradizionalista e imperialista. Quest'ultimo invase la Cina nel 1931 e nel 1937, attuando una feroce occupazione militare conclusasi soltanto alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Per la Cina, tuttavia, i conflitti interni non erano finiti: dopo il 1945 andò in scena la guerra tra i nazionalisti di Chiang Kai-shek, sostenuti dalle potenze occidentali, e i comunisti di Mao Zedong, appoggiati dall'Unione Sovietica. La vittoria di Mao e la nascita della Repubblica Popolare Cinese (RPC) il 1° ottobre 1949, sancirono il sorgere della Cina comunista. La collettivizzazione delle campagne e la statalizzazione delle industrie furono il corollario della riconquista dell'indipendenza e della sovranità nazionale. La mostra è stata arricchita da due conferenze, la prima "La politica economica e commerciale della Cina", con relatori Giorgio Prodi dell'Università di Ferrara e Romeo Orlandi

dell'Osservatorio Asia di Bologna e la seconda "La sfida culturale della Cina contemporanea", con relatori Guido Samarani e Tiziana Lippiello dell'università Ca' Foscari di Venezia e Paolo Rosa dell'Università di Trento. La stampa locale e principalmente "L'Arena" e "Il Giornale di Vicenza" hanno dato molto risalto all'evento, che ha contato nei 15 giorni d'apertura oltre

2.000 visitatori, principalmente persone di Verona e delle province viciniori (Vicenza, Padova, Rovigo, Mantova, Brescia), che in qualche modo hanno avuto a che fare con la Cina (imprenditori, trader, visitatori, famiglie che hanno parenti là, cinesi colti residenti a Verona e provincia). Inoltre, persone di cultura e anche molti turisti stranieri, francesi, tedeschi, svedesi, russi, brasiliani e alcuni dell'isola di Taiwan, come rilevato dalle firme apposte sul registro dei visitatori. Sono mancate le visite di classi, a causa della complicata procedura burocratica per le uscite. Molti, comunque, gli studenti interessati venuti alla spicciolata su consiglio dei professori. Com'era da aspettarsi la mostra avrà un seguito e sarà presentata in aprile a Trento e a settembre a Venezia, sotto la cura di quelle università.

*Silvio Pontani, direttore di Europa Vicina, e "coordinatore organizzativo" della mostra*



*Il manifesto della mostra.*



*Un momento dell'inaugurazione. Da sinistra, Antonia Pavesi incaricata alla cultura, Comune Verona; Giovanni Pontara, dirigente Ufficio Scolastico Provinciale; Silvia De Mase, Banco Popolare; Silvio Pontani, Europa Vicina; Zheng Hao, addetto Culturale Ambasciata di Cina a Roma.*

## LE LINGUE PER L'OCCUPABILITÀ, LA MOBILITÀ E LA CRESCITA ECONOMICA

di Gisella Langé\*

**I**l 12 maggio 2009 il Consiglio dell'Unione Europea aveva messo a punto un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione denominato "Education and Training - ET 2020". Il programma puntava a sostenere l'ulteriore sviluppo dei sistemi di istruzione e formazione degli Stati membri volti a garantire la realizzazione personale, sociale e professionale di tutti i cittadini nonché la prosperità economica sostenibile e l'occupabilità, promuovendo al contempo i valori democratici, la coesione sociale, la creatività e l'innovazione, la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale.

Nel definire una serie di settori prioritari per ciascun ciclo di lavoro del periodo 2010-2020, la Commissione Europea era stata invitata a sostenere la cooperazione fra gli Stati membri, a valutare i progressi realizzati rispetto agli obiettivi e ai criteri di riferimento, nonché a elaborare proposte per eventuali criteri di riferimento nei settori della mobilità, dell'occupabilità e dell'apprendimento delle lingue.

In questo contesto e alla luce della persistente crisi economica, la Commissione Europea ha presentato il 20 novembre 2012 una Comunicazione denominata "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socio-economici" ("Rethinking education: Investing in skills for better socio-economic outcomes") che propone una nuova strategia in materia di istruzione per incoraggiare gli Stati membri ad adottare azioni immediate al fine di assicurare che i giovani sviluppino le abilità e le competenze necessarie al mercato del lavoro e a raggiungere i loro obiettivi in tema di crescita e occupazione.

Il vero scopo: spingere i governi, gli istituti di istruzione e formazione, gli insegnanti, le imprese e altri partner a riunirsi in uno sforzo concertato di riforma, in conformità alla situazione nazionale.

A livello nazionale viene perciò chiesto di discutere la nuova strategia con tutti i portatori di interesse per sollecitare un radicale cambiamento d'impostazione nel campo dell'istruzione, che ponga maggiore rilievo ai risultati dell'apprendimento, alle conoscenze, alle abilità e alle competenze acquisite dagli studenti, rispetto alla quantità di tempo passata nel sistema d'istruzione.

Non solo più investimenti vengono auspicati, ma anche maggiore modernizzazione e flessibilità per rispondere in maniera adeguata ai bisogni reali della società di oggi. Tecnologia, internet, lingue, insegnanti preparati e motivati: questi alcuni dei punti chiave di "Ripensare l'istruzione" per riuscire a risolvere sia il

problema della disoccupazione giovanile, vicina al 23% (ovvero un giovane su quattro), sia quello della mancanza di figure professionali specifiche (ovvero posti vacanti per mancanza dei requisiti richiesti), che lascia scoperti oltre due milioni di posti di lavoro in Europa.



In particolare vengono auspicati nuovi e più forti legami tra il mondo dell'istruzione e il mondo del lavoro, portando l'impresa nelle aule scolastiche per incoraggiare le abilità imprenditoriali e lo spirito d'iniziativa giovanili, facendo ricorso anche a forme di partenariato fruttuose per entrambe le realtà. Da queste nuove abilità dipende la capacità per l'Europa di incrementare la produttività, che non può prescindere dal migliorato standard dei sistemi di istruzione nazionali.

La nuova Strategia indica perciò un numero di priorità strategiche, con effetto moltiplicatore degli sforzi nazionali:

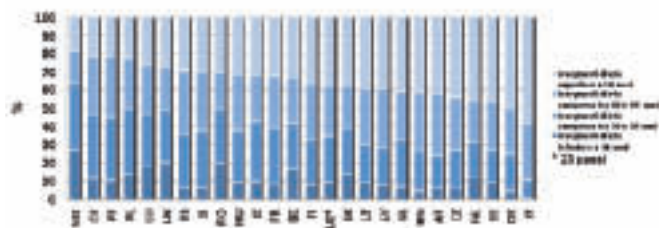
- 1) sviluppo di un'istruzione e formazione professionale di eccellenza;
- 2) promozione dell'apprendimento sul lavoro anche con tirocini di qualità per periodi di apprendistato e modelli di apprendimento duale;
- 3) promozione di partenariati tra istituzioni pubbliche e private per garantire l'adeguatezza dei curricula e delle abilità trasmesse;
- 4) promozione della mobilità attraverso il nuovo Programma "Erasmus for all".

Gli obiettivi specifici comprendono: aumentare il numero di quindicenni che conoscono una lingua straniera; investire in sistemi d'istruzione e formazione professionali di eccellenza mondiale e innalzare i livelli d'apprendimento sul lavoro; migliorare a livello statale il riconoscimento delle qualifiche e delle abilità, comprese quelle "informali" ottenute al di fuori del sistema formale d'istruzione e formazione; sfruttare appieno le tecnologie, in particolar modo internet, per ampliare l'accesso all'istruzione; gli insegnanti devono essere adeguatamente formati, motivati e dotati di spirito imprenditoriale; incentivare un dibattito aperto tra gli Stati membri sul tema del

finanziamento dell'istruzione, soprattutto per quanto riguarda quella professionale e superiore; favorire un approccio di collaborazione tra settore pubblico e privato in termini di finanziamento per promuovere l'innovazione e aumentare i collegamenti tra università e mondo del lavoro.

Di particolare interesse risulta il seguente grafico tratto dal documento che illustra la distribuzione percentuale per età dei docenti: per quanto riguarda la fascia di età superiore ai 50 anni, i docenti italiani degli istituti secondari di primo e secondo grado risultano essere in numero notevolmente maggiore rispetto alla media europea.

Figura 1 - Distribuzione percentuale, per età, degli insegnanti dell'istruzione secondaria inferiore e superiore (2010)



Fonte: Eurostat, elaborazioni di Eurostat

Tratto da: "Ripensare l'istruzione : investire nelle abilità in vista di migliori risultati socio-economici" Comunicazione della Commissione Europea del 20 novembre 2012, p.7.

Di particolare interesse risulta uno dei documenti di lavoro che accompagna "Ripensare l'istruzione" dal titolo "Le competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita" nel quale le competenze linguistiche sono riconosciute un elemento essenziale per modernizzare i sistemi di istruzione europei e dovrebbero essere migliorate dai cittadini di qualsiasi età.

Linee d'azione da intraprendere da parte degli Stati membri per rendere l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere più efficace devono prendere in considerazione i seguenti aspetti:

a) **Quantità:** più ore devono essere dedicate all'insegnamento e apprendimento delle lingue (sia nell'istruzione generale sia nell'istruzione e formazione professionale). Gli alunni dovrebbero iniziare a imparare le lingue straniere in età sempre più precoce e almeno due lingue straniere dovrebbero essere insegnate a tutti gli alunni durante l'istruzione obbligatoria.

b) **Qualità:** l'insegnamento dovrebbe essere migliorato con l'aiuto di metodi innovativi, tra cui la metodologia Content and Language Integrated Learning (CLIL), nella quale discipline non linguistiche sono insegnate tramite una lingua straniera; formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di lingue, maggiori opportunità per l'utilizzo delle abilità linguistiche e lo sviluppo di risorse per gli apprendimenti linguistici basate sulle TIC.

Segue a pag.18

**ANDERSON  
HOUSE**  
TRAIN - THE - TRAINER

**MANAGEMENT  
TRAINING  
IN ENGLISH**

## ACCREDITATION COURSES FOR ENGLISH TEACHERS AND COMPANY TRAINERS

- > Are you an experienced English teacher or company trainer? <
- > Have you been teaching Business English for quite some time now and are looking for a change? <
- > Would you like to add another string to your bow? <
- > Why not branch out into Intercultural Communication and Management Training? <

**Then here are three accreditation courses which may well benefit you!**

### 1. 20-22 June 2013 (3 days)

#### **DPI (Developing People Internationally) Accr Program**

Learn how to deliver this course to support companies working internationally and get the whole pack which includes video and audio tasks

### 2. 29-30 June & 6-7 July 2013 (4 days)

#### **ICE (Intercultural Competence in English) Accr Course**

Learn how to deliver intercultural training in your language courses, train to assess intercultural skills and get your full pack with a 50-hour course and cd

### 3. 10-12 July 2013 (3 days)

#### **DITS (Developing Intercultural Training Skills)**

Get a thorough grounding in intercultural theory and practice and learn how to deliver your own intercultural training courses



Courses to be held at **ANDERSON HOUSE Via Bergamo 25 24035 Curno (BERGAMO)**. For further details and costs go to [www.andersonhouse.it/train\\_the\\_trainer](http://www.andersonhouse.it/train_the_trainer). For queries write to [p.anderson@andersonhouse.it](mailto:p.anderson@andersonhouse.it) or call 035 463 074.

## LE CERTIFICAZIONI LINGUISTICHE EFFICACE PROCESSO DI INCLUSIONE SOCIALE E PROFESSIONALE

### *Il multilinguismo nella globalizzazione*

Conoscere le lingue straniere è oggi una grande “difesa” contro la globalizzazione delle menti e l’omologazione culturale. Non v’è dubbio che sia uno dei più efficaci mezzi per facilitare gli scambi delle informazioni, merci o servizi, ma soprattutto per consentire di immergersi in modi di pensare diversi dal proprio, in una logica aperta di “contagio” linguistico e culturale. Ne consegue una nuova consapevolezza dell’infinita molteplicità delle esigenze di chi vuole apprendere una lingua straniera e/o di chi la vuole insegnare.

La società europea e quella italiana, in particolare, non tengono ancora sufficientemente conto delle esigenze linguistiche. Le istituzioni, pertanto, dovrebbero ribadire un impegno a lunga durata a favore della promozione dell’apprendimento delle lingue e della diversità linguistica. Tali diversità, unitamente a quella culturale, sono, oggi, caratteristiche di spicco nella vita quotidiana di un numero crescente di imprese e di cittadini come conseguenza della maggiore mobilità, migrazione e globalizzazione.

Una “Babele Linguistica” intesa, quindi, non più come una maledizione divina, ma un patrimonio che rappresenta una risorsa importantissima che l’U.E. deve valorizzare e promuovere per favorire un’economia multilingue efficiente.

### *La lingua italiana come “passaporto” per la cittadinanza attiva.*

L’apprendimento della lingua italiana da parte degli stranieri che intendano stabilirsi o che già vivano nel nostro Paese è oggi considerato un presupposto fondamentale per favorire il loro processo di integrazione sociale e professionale.

La poca conoscenza della lingua è una delle più complesse barriere per una buona integrazione. Quindi va compiuto questo passo per non sentirsi esclusi dalle dinamiche sociali e lavorative, per realizzare un approccio interculturale nella nuova comunità in cui si vive e per un’autorealizzazione gratificante e concreta (dalla consapevolezza di sé alla conquista della leadership).

### *La certificazione linguistica.*

È un’attestazione formale, con valore internazionale, del livello di conoscenza di una lingua, rilasciato da un ente certificatore riconosciuto. È quindi lo strumento di identificazione e di riconoscimento ufficiale delle competenze in una lingua straniera moderna, che stabilisce in maniera pubblica ed oggettiva che cosa una persona “sa fare” in quella lingua. La valutazione certificatoria ha delle caratteristiche che la distinguono dagli altri tipi di valutazione. La più significa-

tiva è che i contenuti della certificazione non sono legati ad un determinato percorso didattico, ma sono riferiti alla verifica dei livelli raggiunti nelle varie abilità linguistiche in termini “assoluti”, secondo parametri generali comuni a tutte le lingue certificabili. Per questo motivo la valutazione certificatoria assume una validità generale, una spendibilità sociale ed un riconoscimento pubblico.

### *A cosa serve una certificazione.*

È una dichiarazione ufficiale, garantita a livello internazionale, ha forte valenza, in ambito lavorativo, poiché arricchisce il curriculum rendendolo chiaro e favorisce l’inserimento nel mondo del lavoro, costituendo un valore aggiunto nel contesto europeo perché riconosciuta ufficialmente nell’UE; serve alle aziende poiché la certificazione attesta in modo chiaro e trasparente il livello di padronanza e, quindi, le possibilità di reale impiego delle abilità linguistiche di una persona; in ambito universitario sostituisce la prova di accesso alle varie facoltà universitarie ed agevola chi intende proseguire gli studi all’estero.

### *Il Quadro Comune Europeo di Riferimento.*

Il Consiglio d’Europa, a Strasburgo, ha varato negli anni 1989 – 1996 un progetto per lo sviluppo del plurilinguismo dei cittadini europei. Il QCER e il Portfolio Linguistico Europeo descrivono ciò che gli apprendenti di una lingua devono imparare a fare e quali conoscenze ed abilità devono sviluppare per essere capaci di interagire efficacemente. La descrizione riguarda i contesti culturali delle varie lingue e definiscono anche i livelli di capacità che consentono di misurare i progressi degli apprendenti. Uno dei risultati più importanti è stato l’elaborazione di una schema che descrive SEI livelli di conoscenza, ugualmente denominati, a prescindere dall’Ente Certificatore. Un unico linguaggio, standard, comune e recepito, via via, anche dai docenti nelle scuole, spesso ancorati a denominazioni ora obsolete.

L’ultimo Decreto del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca porta la data del 12 luglio 2012 e riporta l’elenco dei soggetti qualificati e riconosciuti per il rilascio

di Loredana Bettonte\*



“Europa Vicina” è giunta alla 27<sup>a</sup> edizione. Può essere richiesta gratuitamente a [europavicina@tiscali.it](mailto:europavicina@tiscali.it). Inoltre è visitabile sul sito [www.europavicina.it](http://www.europavicina.it)

**Europa Vicina, banca dati di uso redazionale.** In conformità alle disposizioni contenute nell’art. 2, comma 2, del Codice deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell’esercizio dell’attività giornalistica ai sensi dell’allegato A del Codice in materia di protezione dei dati personali ex dlgs 30 giugno 2003, n. 196, Europa Vicina rende noto che presso la sede di via Scrimari, 22 - 37129 Verona, esiste banca dati di uso redazionale. Per completezza, di precisa che l’interessato, ai fini dell’esercizio dei diritti riconosciuti dall’art. 7 e seguenti del dlgs 196/03 – tra cui, a mero titolo esemplificativo, il diritto di ottenere la conferma dell’esistenza di dati, l’indicazione delle modalità di trattamento, la rettifica o l’integrazione dei dati, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima e il diritto di opporsi, in tutto o in parte, al relativo utilizzo – potrà accedere alla suddetta banca dati rivolgendosi al Responsabile del trattamento dati contenuti nell’archivio sopraindicato, presso la redazione di via Scrimari, 22 - 37129 Verona.



delle certificazioni.  
*Cosa rappresenta per uno straniero possedere una certificazione nella lingua italiana.*

Conseguire una certificazione ufficialmente riconosciuta rappresenta un'opportunità per capitalizzare, anzitutto, le proprie competenze linguistiche, per acquisire una maggiore autostima ed autonomia sul piano personale, ottenere un riconoscimento ufficiale a livello istituzionale per presentarsi nel mondo del lavoro in maniera più competitiva e trasparente. Il progetto alla base di questo lavoro è l'elaborazione di un esame volto a certificare anche l'inizio di un percorso di vita, di lavoro e di motivazione personale. L'approccio adottato è, oggi, quello di utilizzare il certificato come mezzo di inclusione, coesione ed integrazione. La normativa stessa sottolinea a più riprese che "l'insegnamento sistematico della lingua rappresenta un passaggio essenziale per la facilitazione del processo di integrazione nella comunità di accoglienza e nell'azienda dove si opera".

Le certificazioni vengono giudicate altamente positive poiché garantiscono al cittadino straniero una chiave d'ac-

cesso nel tessuto economico-produttivo e socio-culturale del Paese.

Il riconoscimento di queste competenze, attraverso indicatori e parametri standardizzati di valutazione è una grande tutela sia per il datore di lavoro che per il lavoratore, italiano e straniero, e favorisce la conoscenza dei nostri valori e della nostra cultura.

Le aziende, oggi, accettano le certificazioni e ne riconoscono la trasparenza e validità. Hanno imparato, negli anni, a riconoscerne la credibilità e a comprenderne i contenuti attraverso la semplice comprensione del linguaggio "certificatorio" che non dà più spazio ad affermazioni "mendaci" o "banali". Basta livelli "ottimi" inesistenti o "scolastici" inconsistenti.

Attraverso la cornice linguistica vengono presentati quegli elementi di civiltà, legalità e intercultura che sono strumenti indispensabili per consentire alla persona di affrontare con maggiore consapevolezza, per sé e per la propria famiglia, quella fase della vita caratterizzata dal bisogno di gestione del cambiamento allorquando ci si trova in un Paese straniero. Di qui l'obiettivo di chi opera nei percorsi di apprendimento per le lingue straniere o italiana per gli stranieri, di supporre un forte legame tra la realizzazione di un processo di apprendimento accentrato sulla persona, specie se adulta, ed il suo graduale inserimento nella società a pieno titolo.

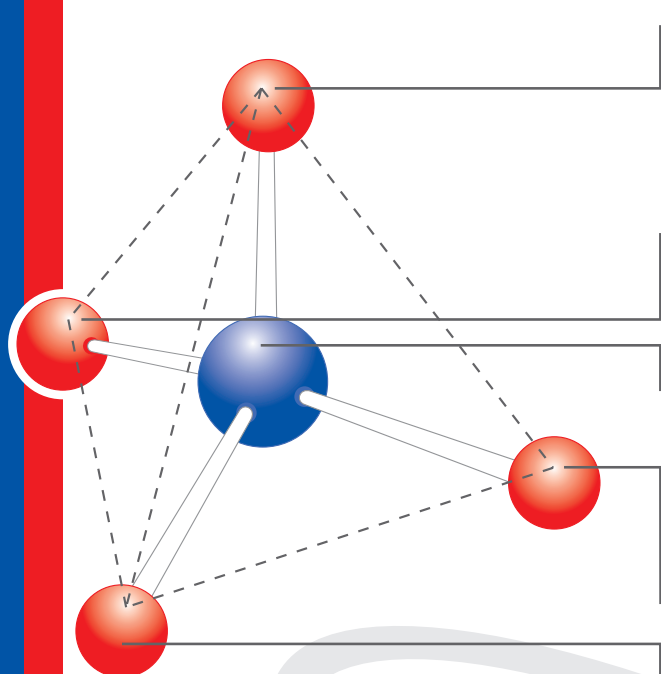
*\*Loredana Bettonte, direttrice di I.S.I.T.*

*Istituto Universitario per Interpreti e Traduttori di Trento.*

**RICOLORA LA TUA SCHOOL,  
DIVENTA UN CENTRO**

**BRITISH SCHOOL**

**Contatta la segreteria generale:**  
**A.I.B.S.E. - Via Concette, 13 - PISA; Tel/Fax 050.503379**  
**Mail : [centroesami@britishschool.com](mailto:centroesami@britishschool.com) - Web: [britishschool.com](http://britishschool.com)**



## Informazione

News ed aggiornamenti tempestivi su tutte le materie di potenziale interesse. Il nostro associato usufruisce di uno sportello telefonico che offre informazioni sulle varie problematiche: autorizzazioni, contratti di lavoro, obblighi di legge, adempimenti fiscali, oltre alla documentazione periodica, data attraverso il portale.

## Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro FIDEF

L'associato applica il CCNL specifico per la categoria, depositato al Ministero del lavoro ed al CNEL, che prevede anche la tipologia del "contratto a progetto", oltre che di un pratico prontuario operativo.

## Perchè associarsi

La Federazione è composta da persone che affrontano le Tue stesse problematiche ed operano con competenza ed autorevolezza. È importante sapere che non siamo soli e che il nostro problema non deriva dalla nostra incapacità ma, nella maggior parte dei casi, da un sistema complesso di regole.

## Convenzioni

Per accordi con partner nazionali, per risparmiare costi e tempo.

## Adesione alla Federazione non onerosa

Fiscalmente deducibile.

La FIDEF è l'associazione di rappresentanza degli enti gestori di corsi di formazione ed istruzione, vi aderiscono Scuole, Enti ed Istituti che operano in tutt'Italia.

La Federazione svolge al sua attività secondo due linee principali:

### Rappresentanza

La Federazione svolge la sua attività promuovendo e sostenendo importanza della formazione e dell'istruzione, con azioni tese all'introduzione di norme, anche fiscali, legate all'esigenze della categoria e dell'utenza stessa. Afferma il ruolo e la qualificazione delle attività corsuali presso gli Organismi governativi, regionali, provinciali e locali. Unica associazione datoriale che ha sottoscritto uno specifico contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, che regola il rapporto di lavoro, a tempo indeterminato, determinato, part-time ed a progetto, per gli operatori del comparto dei corsi liberi (lingue, informatica, musica, grafica, ecc.).

### Servizi e Consulenza

La struttura operativa della Federazione dedica costante attenzione all'individuazione dei bisogni della "formazione continua" e delle problematiche inerenti l'attuazione di attività corsuali, ponendo a disposizione degli Associati servizi di consulenza ed informazione, mirata alle reali esigenze della categoria.

**Federazione Italiana degli Enti e Scuole di Istruzione e Formazione**

Presidenza c/o Fondazione Irfo

80022 Arzano / **Napoli** - Via Alfredo Pecchia, 153

**Telefono/Fax:** +39 081 5730365 - +39 081 7312678

**www.fidef.it - E-Mail:** info@fidef.it

# LANGUAGE CERTIFICATION: A TOOL FOR EFFECTIVE TEACHING AND LEARNING

by Margaret Fowler\*

An estimated 300,000 candidates take an international, certificated English language exam issued by a British exam board (*ente certificatore*) every year in Italy. The number has steadily risen over the last 20 years because of recognition of these exams at B1 and B2 level as credits for Italian university degrees in subjects other than languages such as engineering and economics. These represent an estimated 15% of candidates but a further 70% of the total figure are students from Italian schools from primary level right up to high school prepared by their teachers who are still following the vestiges of the Progetto Lingue 2000 without any obligation to do so, but simply because they value the benefits for their teaching and their students' learning of preparing for, and taking an external, high quality exam issued by a reputable exam board.

What are the benefits for Italian school age students? For a start, high school students gain a valuable credit towards their degree even before they start university. Italian state universities are instructed by CRUI to recognise B1 or B2 external exam board certificates taken in the last year of school. This means that holders of such qualifications may be exempt from taking internal English language university exams. However it is wise to check with individual faculties on how recent they require certificates to be as expiry dates are their decision and some faculties may accept only certificates that are less than two years old in line with UK and US university and immigration requirements. Other faculties may extend this limit to three years or longer however.

It is not hard to understand why imposing a limit on the validity of a language certificate might be significant. After all language is a skill which we maintain only if we practise it. A candidate who stops practising his English once he has his B1 certificate is unlikely to retain that level for long and the two-year limit already gives plenty of time for him to forget much of what he learnt for the exam. On the other hand, if he continues to use and develop his skills in the language for a meaningful purpose, he may even reach a higher level and should actually think about taking the next level B2 exam as that B1 certificate he proudly attaches to his curriculum is no longer a true reflection of his level. And in the job market, once he graduates, he will actually be underselling himself!!

Apart from being a means for students to meet their aspirations at university level and in the working world, external language certification provides a

useful and relevant path of study. However it is important for teachers to choose an exam for their students which rigorously tests all 4 skills: reading, writing, listening and speaking. A good quality exam tests the competences for each skill outlined in the Common European Framework of Reference for Languages (CFR), the set of fixed standards for language level created by John Trim for the Council of Europe [http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/source/framework\\_en.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/source/framework_en.pdf)

30 years ago and valid for all languages, not just English and it will also make reference to the Can Do statements defined by ALTE, the Association of Language Testers in Europe. ([www.alte.org](http://www.alte.org))

For example a successful B2 candidate has to prove he can do the following

- **Listening B2:** Can follow a talk on a familiar topic
- **Speaking B2:** Can ask for clarification and further explanation and is likely to understand the answer
- **Reading B2:** Can understand the meaning of non-routine letters and understand most of the content
- **Writing B2:** Can write a letter including non-standard requests. Can express opinions and give reasons.

Publishers of modern language course books in their turn also follow these competence descriptors and provide practice activities for teachers to develop the necessary skills at each level in such a way that their students are trained to use the language for a practical communicative purpose which is relevant to real life situations as well as to the requirements of the exam. Many Italian English language teachers value the positive impact that external exam preparation has made on their teaching: Their language lessons have become very different from those for other subjects as language teachers are now less information-givers and more facilitators who guide students to use the language to communicate with each other in the classroom, either verbally or in



written form. They develop reading and listening skills through exposure to samples of written and recorded spoken language and by answering carefully designed questions to guide and develop their understanding. All these activities in turn reflect the different parts of the exam so that the joint tasks of preparing for the exam and developing a practical use of the language move forward *in tandem*. This idea of teacher-as-facilitator and learner-centred methodology is now permeating through to other subjects particularly with the increasing interest in CLIL, the process of teaching a school subject such as Physics or Maths through a foreign language.

So what about grammar and vocabulary? Of course there is still a place for them in language lessons and exams as a tool to communicate intelligibly and precisely with a broad range of language that makes the speaker or writer an easy and engaging interlocutor. Beware language tests which only test *knowledge* of grammar and vocabulary in isolation as they are incomplete tests of language ability and are as invalid as taking a driving test without having to actually drive a car!! Such tests are useful for initial placement testing to divide students into groups for courses but they still need to be accompanied by some sort of oral/aural test if they are to be of any real use in creating homogenous groups for a successful course.

## Dreams and Realities



## Developing Countries and the English Language

So what of the remaining 15% of those 300,000 exam candidates mentioned at the beginning? Many are them are following courses provided by private teaching organisations and by freelance teaching consultants who value an external evaluation of the effectiveness of their teaching. And another significant number of that 15% are all those private individual candidates, including teachers themselves, for whom the exams represent a great motivational tool to take them along a path of study right up to a level of expertise at C1/C2 level, rewarding them at each point with an internationally recognised certificate for them to use for work or study or just to frame and hang on the wall for their own personal satisfaction!

For more information on English language examinations and teacher-training courses visit [www.britishcouncil.it](http://www.britishcouncil.it)

*\*Margaret Fowler, Director Examinations,  
British Council Italy*



Via Cesare Abba, 17 (VR)  
Tel. e fax 045.834.5934  
[www.bigbenschool.it](http://www.bigbenschool.it)  
[info@bigbenschool.it](mailto:info@bigbenschool.it)

**Corsi di inglese  
per bambini,  
ragazzi e adulti  
con docenti  
esperti  
nell'insegnamento  
a ogni fascia di età**

# LE FRANÇAIS, UNE LANGUE D'AVENIR !

**14** février 842. Ce jour-là, la langue française, issue du latin vulgaire, naît officiellement grâce aux Serments de Strasbourg : signé entre deux petits-fils de Charlemagne, Louis le Germanique et Charles le Chauve, l'un écrivant en langue romane, l'autre en langue germanique, ce texte constitue l'acte politique par lequel la langue dite vulgaire accède pour la première fois à l'écriture. Longtemps partagée au Moyen-Age entre la langue d'oc et la langue d'oïl, la langue française est née de l'évolution de la seconde qui s'est peu à peu imposée. Ce n'est cependant qu'à la Renaissance, sous le règne de François Ier, que la langue française est reconnue comme langue du droit et de l'administration, privilège réservé jusque-là au latin, grâce à la fameuse ordonnance de Villers-Cotterêts en 1539. Enfin, dix ans plus tard, les écrivains de la Pléiade, dont le manifeste du poète Joachim Du Bellay porte le titre programmatique de Défense et Illustration de la langue française (1549), donnèrent au français ses lettres de noblesse littéraires. Langue foisonnante, multiforme et jouissant d'une grande liberté lexicale et orthographique jusqu'au XVIème siècle, et dont l'œuvre de Rabelais est sans doute le meilleur exemple, le français connaît ensuite une phase de standardisation symbolisée par la création de l'Académie française en 1635 par le cardinal Richelieu. Le Grand Siècle donne ainsi jour à un idéal de clarté, d'ordre et de rigueur toute cartésienne : « Ce que l'on conçoit bien s'énonce clairement, / Et les mots pour le dire arrivent aisément » (Boileau, 1674).

Fut une époque donc où, pouvoir politique et influence linguistique s'entrecroisant, le français était considéré comme la langue de la culture et de la diplomatie. Ainsi, au XVIIIème siècle, Voltaire, surnommé « l'aubergiste de l'Europe », correspondait en français avec tous les plus grands intellectuels que comptait le Vieux continent. Dans le peuple cependant, les patois étaient plus répandus que le français et il faudra attendre la Révolution pour voir s'imposer la langue nationale, comme symbole d'unité et de progrès des idées des Lumières. A l'instar de l'Encyclopédie de Diderot et D'Alembert, la langue française se veut alors universelle. Ce n'est pourtant que lors de la première

Guerre mondiale, dans les tranchées, que les soldats de toutes origines sociales et géographiques se côtoient et fraternisent réellement... en français. Quant aux langues régionales (alsacien, corse, tahitien, breton, basque, francoprovençal, occitan, catalan...), leur valeur patrimoniale ne sera pleinement reconnue qu'avec la révision constitutionnelle de 2008.

de Mathieu Weeger\*



## Le français en Italie et dans le monde

Quelle est aujourd'hui la situation du français dans le monde ? On estime actuellement à 220 millions le nombre de francophones, nombre en augmentation et qui pourrait même atteindre 715 millions à l'horizon 2050, grâce notamment à la croissance démographique du continent africain. L'Organisation Internationale de la



En couleur, le Pays où Vivent 200 millions de francophones.

Francophonie (OIF), créée en 1970, regroupe actuellement 77 Etats (57 membres et 20 observateurs) répartis sur toute la planète et partageant une langue et des valeurs communes : « Elle agit dans le respect de la diversité culturelle et linguistique et au service de la promotion de la langue française, de la paix et du

développement durable ». On dénombre 32 Etats et gouvernements membres possédant même le français comme langue officielle. Chaque année, le 20 mars, est célébrée la « Journée internationale de la francophonie ». Parmi les vecteurs de diffusion de la langue française dans le monde, les plus connus sont sans doute Radio France Internationale (RFI) et la chaîne de télévision TV5 Monde, qui se place devant CNN et BBC World, et plus récemment France24. Enfin, au-delà des locuteurs francophones, il convient de noter que plus de 116 millions de personnes apprennent le français dans le monde, au deuxième rang mondial après l'anglais. A rebours de ce qu'on entend souvent, on remarque donc

que la langue française est loin d'être moribonde, bien au contraire...

Qu'en est-il de l'enseignement du français en Italie ? Comme dans de nombreux pays, la langue française reste la seconde langue vivante enseignée ; sept élèves sur dix l'apprennent encore au collège, loin devant l'espagnol et l'allemand, selon les chiffres officiels du MIUR. Certes, le français a chuté dans les lycées classique et scientifique depuis la réforme Gelmini, comme toutes les langues d'ailleurs à l'exception de l'anglais, mais la mise en place de nouvelles sections bilingues francophones a connu un succès extraordinaire. En deux années seulement, le nombre de ces sections est passé en Italie de 20 à 200, réparties dans 185 lycées sur tout le territoire italien. Ce dispositif bilingue et biculturel, entré en vigueur suite à l'accord intergouvernemental signé le 24 février 2009, donne lieu à une certification à double délivrance, nommée EsaBac (Esame di Stato et Baccalauréat). Après 700 élèves en juin 2011 et 1000 autres en juin 2012, on s'attend maintenant à ce que près de 4 000 élèves italiens obtiennent chaque année à partir de 2014 le Baccalauréat français, en plus de leur Esame di Stato. Sur les deux sessions de 2011 et 2012, les taux de réussite (plus de 90%) et de mention « Très bien » (15%) révèlent l'excellence de ce parcours franco-italien. Fondé sur l'apprentissage de la langue et littérature françaises d'une part et de l'histoire en français (discipline non linguistique) d'autre part, pendant trois ans, ce dispositif permet aux élèves d'accéder aux filières universitaires comme n'importe quel bachelier français mais aussi et surtout de se forger une culture plus riche, une ouverture intellectuelle plus grande et une conscience citoyenne et européenne plus forte.

Promouvoir le français, c'est aussi défendre le plurilinguisme. Si le Conseil européen réuni à Barcelone en mars 2002 a recommandé à tous les Etats membres l'enseignement pour tous les élèves d'au moins deux langues étrangères, c'est que le plurilinguisme est devenu indispensable dans le monde d'aujourd'hui ; il l'est certes d'un point de vue politique et culturel et, si l'on en croit Umberto Eco, « la langue de l'Europe, c'est la traduction ». Le plurilinguisme est aussi incontournable d'un point de vue économique et professionnel : en effet, apprendre l'anglais ne suffit plus ; dans les pays anglophones, la langue française est d'ailleurs la plus enseignée ! Une étude récente menée par une institution britannique à but non lucratif (le centre RAND Europe) a révélé les conséquences désastreuses des lacunes linguistiques des étudiants et chercheurs, au point que les instituts de recherche britanniques se tourneraient eux-mêmes vers des chercheurs étrangers, et selon l'étude européenne ELAN (acronyme anglais pour « Incidences du manque de compétences linguistiques des entreprises sur l'économie européenne »), l'absence de compétences linguistiques ferait perdre des marchés



*Catherine Deneuve, symbole de la beauté française, in Belle de Jour*

aux entreprises européennes : « on estime que 11 % des PME européennes (945 000 entreprises) du secteur de l'exportation subissent sans doute un manque à gagner pour cette raison. » La France étant la 5ème puissance commerciale au monde et le deuxième partenaire économique de l'Italie, parler français peut se révéler un atout efficace pour trouver un emploi dans de nombreuses multinationales françaises et francophones dans des secteurs d'activités variés (distribution, automobile, luxe, aéronautique...) sur les cinq continents.

Etant donné la relation de coopération et d'amitié très forte entre la France et l'Italie, on ne s'étonnera pas de constater que le nombre de certifications officielles de langue française (DELF-DALF) est en constante augmentation, dépassant cette année pour la première fois les 40 000, ce qui place l'Italie au deuxième rang mondial après l'Allemagne. Le réseau très dense des 38 Alliances françaises en Italie et des cinq Instituts français (Milan, Florence, Naples, Palerme et le centre Saint-Louis de Rome) explique également la forte présence de la langue française, dont l'apprentissage attire de plus en plus de jeunes professionnels souhaitant enrichir leurs compétences, voire donner un nouvel élan à leur carrière.

« Ma patrie, c'est la langue française » déclarait Albert Camus. C'est dire que le français n'est plus aujourd'hui la langue d'un seul peuple ou d'un seul territoire, mais bien au contraire une langue ouverte sur le monde, sur la diversité culturelle, sur les autres langues. Langue de l'amour certes, mais aussi langue des sciences ; langue de l'ONU, de l'Union européenne et du Comité international Olympique, mais aussi langue de Molière, de Hugo ou de Sartre ; langue des Serments de Strasbourg, mais aussi langue d'internet ; langue d'hier donc, mais aussi de demain...

*\*Mathieu Weeger, attaché de coopération pour le français, Ambassade de France, Rome.*



## LO SPAGNOLO, UNA LINGUA CON PRESENTE E FUTURO

di Aurora Galán Bobadilla\*

In Italia, come in gran parte d'Europa, nella seconda metà del XX secolo lo studio della lingua spagnola si ergeva fondamentalmente su motivi legati all'attrazione che esercitava l'eredità culturale e, in alcuni casi come l'Italia, ad una sorta di simpatia per il paese fratello.

Per quanto riguarda la lingua come veicolo di conoscenza di una cultura, oltre al peso della cultura classica spagnola, negli anni '60, irrompono nel mondo letterario gli scrittori del boom della letteratura ispanoamericana, allargando gli orizzonti e facendoci scoprire, talvolta ri scoprire, un nuovo mondo, giovane e molto attivo.

Per quanto riguarda invece l'affinità, l'interesse reciproco tra i due paesi mediterranei è una costante che in Italia si è manifestata ulteriormente con il risveglio democratico della Spagna, accompagnato dal fenomeno della "movida". Movimento che attirò l'attenzione e fu adottato come termine italiano, anche se con una interpretazione parziale del suo significato originale.

L'approccio allo spagnolo era, pertanto, fondato su un interesse culturale nel più vasto senso della parola. La situazione oggi, però, si è evoluta verso una percezione dello spagnolo come lingua sì di cultura ma anche di comunicazione internazionale.

Questa svolta dobbiamo attribuirlo a diversi fattori. Da una parte, ai dati demografici: lo spagnolo è lingua ufficiale in 21 paesi con un totale di circa 417 milioni di persone, dato che lo colloca al secondo posto come lingua più parlata al mondo da parlanti nativi, dopo il cinese. Le potenzialità che offrono questi paesi, appartenenti nella maggior parte a America del Sud e Centro America, giustificano l'interesse per la conoscenza della lingua come strumento utile nell'aprire vie di comunicazione in questi nuovi mercati, che contano tra di loro due delle economie emergenti, Messico e Argentina.

Ci sono, inoltre, diversi territori "ispanofoni", dove lo spagnolo non è la lingua madre della maggioranza dei suoi abitanti, ma comunque permette di comunicare con facilità. Questo è il caso degli Stati Uniti d'America con circa 50 milioni di ispanoparlanti, di cui 37 madrelingua. La comunità ispana degli Stati Uniti è attualmente

la più numerosa e, secondo le previsioni di crescita demografica, conserverà questa supremazia negli anni a venire, a differenza di altri gruppi di immigranti. Stando a queste stime, nell'anno 2050 gli Stati Uniti saranno il primo paese ispanoparlante del mondo, con 132 milioni di persone (uno su tre residenti). E questo sarà dovuto al fatto che la lingua originaria si mantiene come mezzo di comunicazione nell'ambito familiare, a differenza di altre comunità che la perdono in favore dell'inglese.

In questo contesto, lo studio dello spagnolo appare come una delle risorse con più prospettive per il futuro. E i dati delle istituzioni competenti nella materia ne sono la dimostrazione: nel 2005 si contano 18 milioni di studenti al mondo.

L'Istituto Cervantes è l'ente ufficiale dello stato spagnolo per la diffusione della cultura e della lingua in spagnolo e costituisce un eccellente osservatorio dal quale analizzare l'evoluzione di questo crescente interesse. I dati forniti segnalano che negli ultimi dieci anni si sono triplicati gli studenti di spagnolo nelle sue 80 sedi nel mondo, passando da 72.000 nel 2001 a più di 225.000 nel 2011.

In Europa, dove oltre ai nativi, è parlato da 30 milioni di persone, lo spagnolo è considerato tra le quattro lingue più importanti non solo per i rapporti con la Spagna ma anche, o soprattutto, come ponte fra l'Europa e l'America Latina.

E l'Italia non si sottrae a questa tendenza e lo spagnolo vive un momento di chiara espansione favorito anche dalla prossimità tra le due lingue e dalle affinità culturali, ma anche dalla presenza di compagnie iberiche in settori più diversificati e dall'attrazione per il continente americano in termini sia economici che culturali.

La tendenza all'aumento del numero di studenti è una costante negli ultimi anni ed in tutti i livelli educativi. Nella scuola dell'obbligo, nell'anno 1993/94 erano poco più di ventimila gli studenti, oggi sono 550.000. Con il Veneto e la Lombardia in testa e 1300 centri nel Nord Italia che lo includono nel loro programma formativo.

Nell'ambito universitario, non ci sono dati aggiornati da



*Le guglie de La Sagrada Familia, Barcellona.*

fonti italiane ufficiali, ma le informazioni sui partecipanti al progetto Erasmus presentano la Spagna come principale destinazione scelta dagli studenti europei negli ultimi anni, e gli studenti italiani sono in testa come maggior gruppo.

Molti di questi studenti vogliono dare un valore internazionale al proprio dominio della lingua e scelgono di ottenere la certificazione di spagnolo: il DELE

## IL DELE

Il DELE, Diploma de español como lengua extranjera, è il titolo ufficiale che attesta il grado di competenza e dominio della lingua spagnola. Viene rilasciato dall'Istituto Cervantes per conto del Ministero Spagnolo della Pubblica Istruzione e offre la possibilità di certificare i sei livelli raccolti nel Quadro Comune Europeo di Riferimento: A1, A2, B1, B2, C1, C2, con una versione del B1 destinata ai candidati delle scuole medie e superiori, il B1 Escolar.

Possono candidarsi i cittadini di un paese dove lo spagnolo non è lingua ufficiale. Ma è aperto anche agli appartenenti a paesi ispanoparlanti che in questo caso dovranno riunire dei requisiti specifici riguardanti gli studi, la lingua usata quotidianamente, ecc.

Si presta anche particolare attenzione nell'offrire la possibilità di sostenere l'esame ai candidati con necessità speciali, come ad esempio fornendo modelli d'esame in linguaggio Braille per i candidati non vedenti, o in formato elettronico per candidati con disabilità visuale parziale, tempo aggiuntivo per candidati con problemi nell'apprendimento, ecc.

Gli esami si svolgono in contemporanea nelle oltre 700 sedi del mondo e vengono poi rispediti alla sede centrale di Madrid che li consegna agli esaminatori correttori dell'Università di Salamanca, con cui esiste un accordo di collaborazione. Le qualificazioni approvate dall'Istituto Cervantes sono notificate ai candidati, prima via internet, ed in seguito con un documento ufficiale sostitutivo in attesa del Diploma vero e proprio emesso dalla Casa Real de la Moneda.

Con DM del 12/07/2012, il MIUR ha riconosciuto formalmente l'Istituto Cervantes come soggetto qualificato al rilascio della certificazione per la lingua spagnola.

L'Italia ha un rete di 90 centri d'esame accreditati che dipendono, divisi per zona, dalle quattro sedi dell'Istituto Cervantes presenti nel paese: Milano, Roma, Napoli e Palermo. Le sessioni d'esame in Italia sono due, maggio e novembre.

L'interesse per le lingue derivato dalla dimensione multiculturale della società attuale ha fatto crescere il numero di persone che vogliono ottenere una certificazione ufficiale che attesti il loro livello di lingua con finalità sia accademica che lavorativa. Così la partecipazione al DELE è una proposta molto diffusa alla fine del ciclo di studi nella scuola dell'obbligo all'interno del piano di offerta formativa. Infatti la versione Escolar del livello B1 fu creata per soddisfare questa richiesta da parte dell'Italia. Negli studi superiori, il DELE è accettato come esame di lingua sostitutivo dei propri nella maggior parte degli atenei universitari. Nel

mondo del lavoro è riconosciuto dalle imprese e Camere di Commercio. Di conseguenza il DELE Italia, con 17.621 candidati nel 2012 (il 28 % dei candidati totali del mondo), registra un numero di scritti quadruplicato in dieci anni e l'80% di candidati promossi, dimostra di avere una grande accoglienza.

Questo si giustifica anche per il riconoscimento dei diplomi all'interno delle università italiane e la grande vitalità che sta acquistando lo spagnolo nel mondo del lavoro con l'aumento degli scambi commerciali con la Spagna e America Latina in un mondo sempre più globalizzato.

Possiamo concludere che oggi giorno la conoscenza di più lingue è un obbligo naturale in un'Europa multiculturale. Nella formazione della persona è un modo per aprire la mente. Nel mondo del lavoro, una seconda lingua si dà per scontata. Secondo i dati del Consiglio europeo, chiaramente coinvolto nelle politiche linguistiche, si evince una chiara relazione tra la conoscenza delle lingue e la possibilità di trovare un lavoro ma nella società attuale una lingua può non essere sufficiente. Di fatto, sapere più lingue è interpretato come un segno di apertura di mente e capacità di adattamento culturale, due tratti molto ricercati, ad esempio, nel mondo dell'impresa privata. E avere la possibilità di presentare una certificazione ufficiale può fare la differenza.

*\*Aurora Galán Bobadilla,*

*è coordinatrice DELE per il Nord Italia e insegnante di spagnolo presso l'Istituto Cervantes di Milano*

Fonti ed ulteriori informazioni:

[www.cervantes.es](http://www.cervantes.es);

[www.cvc.cervantes.es/lengua/anuario/default.htm](http://www.cvc.cervantes.es/lengua/anuario/default.htm);

[www.diplomas.cervantes.es](http://www.diplomas.cervantes.es) ;

[www.milan.cervantes.es](http://www.milan.cervantes.es);

[www.mecd.gob.es/italia](http://www.mecd.gob.es/italia)



## APRIRSI LE PORTE DEL LAVORO CON IL TEDESCO

di Elisabeth Ebner\*

**I**l tedesco è una lingua che apre prospettive nello studio e nel lavoro. Ma non solo, il tedesco arricchisce anche l'orizzonte personale perché con lo studio della lingua si entra in contatto con altre culture. Forse è per questo che ultimamente, in un periodo di crisi economica ma anche culturale, si constata un aumento di interesse per lo studio del tedesco. Una volta svegliato l'interesse per la lingua, ci si rende subito conto che il tedesco ha un retroscena culturale molto variegato: quasi 100 milioni di persone in Europa parlano tedesco come lingua materna. È una lingua diffusa in un'area molto grande, che comprende la Germania, l'Austria, la Svizzera e il Lichtenstein (oltre ai paesi dove il tedesco ha lo status di una lingua ufficiale regionale). In virtù dell'estensione di quest'area, il mondo tedesco è molto diversificato dal punto di vista culturale e anche da quello linguistico. Si parla tedesco in diversi Paesi, ma ognuno ha le proprie varianti nel lessico, nelle espressioni idiomatiche, nella pronuncia e poche differenze si trovano anche nella grammatica. Che una lingua abbia delle varianti, è un fenomeno comune anche nell'italiano dove esistono delle varianti linguistiche regionali. Ma poiché il tedesco è lingua ufficiale in tanti paesi, le varianti regionali hanno un'influenza sulla politica linguistica a livello nazionale e così si parla delle varietà della lingua tedesca della Germania, dell'Austria, della Svizzera e le varietà in questione, sono fissate nelle grammatiche e nei dizionari. All'inizio dello studio del tedesco uno studente allora deve già sapere quale varietà di tedesco studiare e si deve preoccupare di scegliere quella più adatta? La risposta è semplice, no! Prima di tutto le differenze tra il tedesco standard della Germania o dell'Austria oppure della Svizzera non sono così grandi come uno potrebbe immaginare. In confronto con altre lingue ad es. con lo spagnolo (della Spagna o delle diverse regioni dell'America Latina) oppure con l'inglese, nel tedesco ci sono poche varianti. Queste si trovano soprattutto nel lessico (ad es. quello gastronomico, quello burocratico), ma non sono fondamentali e sono comprensibili anche oltre i confini regionali. Inoltre, la didattica della lingua tedesca come lingua straniera moderna prevede un approccio pluricentrico, vale a dire che si basa sia sulle particolarità culturali sia su quelle linguistiche di tutto il mondo di lingua

tedesca. Sapere il tedesco vuol dire potersi muovere ovunque. L'Österreich Institut Roma lavora con questo approccio. Gli insegnanti provengono da tutto il mondo di lingua tedesca – dall'Austria, dalla Germania, dalla Svizzera – e durante le lezioni si fanno riferimenti alle diverse varianti regionali, così tutti i corsisti conoscono fin dall'inizio le particolarità linguistiche

delle diverse regioni. Ma anche nei libri di testo si ritrova questa tendenza didattica, quasi tutti i libri didattici di diverse case editrici si basano su questa realtà pluricentrica, facendo riferimento alla cultura e alle particolarità di tutta l'area linguistica del tedesco. Infine, anche gli esami di tedesco ufficiali sono coinvolti in questa realtà pluricentrica: esami moderni, che prevedono testi scritti e parlati provenienti sia dalla Germania, sia dall'Austria, sia dalla Svizzera. Sapere il tedesco, quindi, vuol dire sapersi muovere in tutta l'area di lingua tedesca. Vista l'importanza di conoscere il tedesco, in tutte le sue sfumature regionali, gli enti che organizzano la certificazione della lingua tedesca, cioè l'Österreichisches Sprachdiplom Deutsch (ÖSD) e il Goethe Institut lavorano in stretta collaborazione. In quest'ottica i due enti hanno anche elaborato (insieme all'università di Friburgo) l'esame Zertifikat Deutsch, cioè la certificazione del livello B1, che quest'anno appare in una nuova edizione, visto il grande successo riscontrato dalla collaborazione tra gli enti certificatori.

Considerando tutti gli aspetti esposti, se si decide di studiare il tedesco, non bisogna preoccuparsi di quale varietà scegliere perché una didattica moderna prevede un approccio pluricentrico. Basta allora affidarsi ad insegnanti qualificati e istituzioni serie. La didattica moderna del tedesco ha superato il nazionalismo linguistico, aprendo le porte di tutto il mondo di lingua tedesca.

\**Elisabeth Ebner, è direttrice dell'Österreich Institut di Roma*



Registrazione stampa: Tribunale di Verona, n. 1272 del 2 giugno 1997  
Proprietà della testata:   
Direttore responsabile: Silvio Pontani  
Direzione e redazione: Via Scrimieri, 22 – 37129 Verona  
Tel/fax 045 8005947; E-mail: europavicina@tiscali.it; <http://www.europavicina.it>  
Stampa: Grafiche SiZ – Viale Archimede, 10/12 – 37050 Loc. Campagnola – S. Maria di Zevio (VR)

# L'HSK PER CERTIFICARE IL LIVELLO DI CONOSCENZA DEL CINESE

di Luisa Paternicò\*



L'incremento costante del numero di coloro che, per vari motivi, si accostano allo studio della lingua cinese, e il conseguente moltiplicarsi dei corsi offerti negli istituti di istruzione secondaria e nelle università o negli Istituti Confucio, ha reso necessario un sistema standardizzato per la valutazione della conoscenza del cinese in tutto il mondo. Attualmente, l'esame per attestare il livello di conoscenza del cinese maggiormente diffuso in Cina e all'estero è l'HSK (*Hanyu Shuiping Kaoshi*). Elaborato a partire dal 1984 presso la Beijing Yuyan Daxue (Beijing Language and Culture University) fu introdotto in Cina nel 1990 con lo scopo principale di valutare la conoscenza del cinese standard (*putonghua*) da parte delle minoranze etniche cinesi. Già dal 1991 divenne possibile sostenere il test all'estero. Dato il crescente numero di studenti stranieri che di anno in anno sostenevano l'esame HSK e visti i nuovi parametri internazionali per l'apprendimento delle lingue straniere che venivano via via approvati all'estero (valga per tutti l'esempio del Common European Framework of Reference del 2001), l'Ufficio Nazionale per l'insegnamento della Lingua Cinese (Hanban) nel 2010 ha introdotto una nuova tipologia d'esame allo scopo di allinearsi alle altre certificazioni internazionali. I cambiamenti riguardano principalmente la suddivisione dei livelli<sup>1</sup>, l'introduzione di tre prove orali e il maggiore rilievo dato alla capacità comunicativa. Il numero dei livelli, dai precedenti 11, è stato portato a 6 per la lingua scritta e a 3 per la lingua orale (si veda la tabella in fondo per i dettagli). I livelli 1 e 2 sono i livelli base o elementari (*chujī*), raggiunti i quali lo studente è in grado di comprendere e fornire informazioni su argomenti familiari. I livelli 3 e 4 sono quelli intermedi (*zhongji*) e il loro raggiungimento implica la capacità di comunicare spaziando su vari argomenti, dai viaggi al lavoro, dal tempo libero ai media, ecc. I livelli 5 e 6 sono quelli avanzati (*gaoji*), raggiunti i quali si possiede la capacità di leggere giornali, libri e si è in grado di comunicare in maniera formale quasi come un cinese madrelingua. Ricordiamo brevemente altri due esami ufficialmente riconosciuti in Cina: lo YCT (Youth Chinese Test) e il BCT (Business Chinese Test). Lo YCT, studiato per discenti di età inferiore ai 15 anni, prevede 4 livelli di competenza per la lingua scritta e 2 per la lingua orale. Il BCT serve invece

a certificare la competenza in cinese commerciale in cinque livelli e si divide in due esami indipendenti per attestare le abilità attive e passive: il BCT *listening and reading* e il BCT *speaking and writing*. Stando ad un dato dell'agenzia Xinhua del 2011, nel 2010 i centri d'esame HSK nel mondo erano 203 in 69 paesi e il numero di coloro che sostenevano l'esame ogni anno si aggirava intorno a 750.000 (di cui 670.000 stranieri). Queste cifre sono in costante crescita, visto il numero di studenti di cinese in perenne aumento sia in Italia che all'estero. Sostenere l'esame HSK, infatti, consente in primo luogo di valutare la propria competenza in cinese e ottenere una certificazione ufficialmente riconosciuta dalla Repubblica Popolare Cinese. Inoltre, solo raggiungendo un determinato livello di HSK si può accedere ai corsi di studio offerti dalle Università cinesi. Il livello varia a seconda della facoltà e del tipo di studi: in media un quarto livello è sufficiente per frequentare un corso *bachelor* (o laurea di primo livello), il quinto consente di iscriversi ai corsi per il *master* (l'equivalente della nostra laurea magistrale), mentre il sesto è solitamente richiesto per un corso di dottorato di ricerca. Infine molte aziende esigono un determinato livello di HSK nelle loro offerte di lavoro. In questo caso possiamo dire che in genere il livello minimo necessario è quello intermedio o, ancora meglio, la certificazione BCT. L'attestato ottenuto ha valenza illimitata, tuttavia per iscriversi ai corsi universitari è richiesto un titolo conseguito da non più di due anni. L'ottenimento di un buon punteggio all'esame viene premiato con una borsa di studio (*long term* o *short term*) per il proseguimento degli studi in Cina. Per maggiori informazioni, per le modalità e la tassa di iscrizione, per conoscere le date dell'esame nell'anno in corso e per avere accesso alle simulazioni del test si consiglia di consultare il sito ufficiale [www.chinesetesting.cn](http://www.chinesetesting.cn).

<sup>1</sup> La corrispondenza con i sei livelli del CEFR è stata messa in discussione dall'Associazione degli insegnanti di cinese tedeschi. Recentemente, il progetto europeo EBCL (European Benchmarking Chinese Language) ha avviato una nuova definizione dei parametri di apprendimento del cinese secondo gli standard europei. Si veda: [www.ebcl.eu.com](http://www.ebcl.eu.com).

\*Luisa Paternicò, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali dell'Università "La Sapienza" di Roma

| Livello (scritto) | Livello (orale) | Numero di parole | Numero di quesiti | Durata in minuti | Descrizione                                                                                                                                                                              |
|-------------------|-----------------|------------------|-------------------|------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1                 |                 | 150              | 40                | 35               | Per chi ha studiato almeno un semestre di cinese. Chi lo supera conosce e in grado di comprendere e formulare frasi semplici che consentono di portare avanti una conversazione di base. |
| 2                 | Elementare      | 300              | 60                | 50               | Per chi ha studiato almeno due semestri di cinese. Chi lo supera è in grado di comprendere e formulare frasi di uso quotidiano e di argomento familiare.                                 |
| 3                 |                 | 600              | 80                | 90               | Per chi ha studiato cinese per tre trimestri. Chi lo supera può scambiare informazioni riguardo al tempo libero, gli hobby, o circa il proprio corso di studi, il proprio lavoro ecc.    |
| 4                 | Intermedio      | 1200             | 100               | 100              | Per chi ha studiato cinese per almeno due anni. Chi lo supera è in grado di comunicare su svariati argomenti.                                                                            |
| 5                 |                 | 2500             | 100               | 120              | Per chi ha studiato cinese per oltre due anni. Chi lo supera è in grado di leggere giornali e riviste cinesi e sa tenere un discorso formale in cinese.                                  |
| 6                 | Avanzato        | 5000             | 100               | 135              | Per chi conosce più di 5000 parole. Chi lo supera è in grado di comprendere e comunicare in forma scritta e orale come un cinese madrelingua.                                            |

## SUCCESSO DELLA CINA SULLA LOTTA ALL'ANALFABETISMO

*di Min Sun \**

**L'**UNESCO definiva nel 1958 l'analfabetismo come la condizione di *"una persona che non sa né leggere né scrivere, capendolo, un brano semplice in rapporto con la sua vita giornaliera"*, dovuta per lo più a un'istruzione o a una pratica insufficiente. Ora in Cina l'alfabetismo viene definito dal numero dei caratteri della lingua comune conosciuti. Per i residenti urbani, la soglia dell'alfabetismo è di 2000 caratteri e per i residenti rurali 1500. Sebbene il livello di conoscenza dei caratteri non garantisca l'abilità di leggere e scrivere, dimostra comunque gli anni d'istruzione ricevuti. Nel 2000 in Cina, secondo un rapporto UNESCO, c'erano circa 87 milioni di analfabeti con età superiore a 15 anni, e fra questi, circa il 73% era di sesso femminile e i 3/4 abitavano in zone rurali. Il tasso era 9,08% dell'intera popolazione. La mancanza d'istruzione prevaleva nelle campagne, dove molti abbandonavano lo studio dopo la scuola elementare per mentalità o per mancanza di risorse per l'istruzione o anche per l'esigenza di iniziare un lavoro per sostenere la famiglia.

Se consideriamo un percorso di 60 anni dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, si osserva un netto calo dell'analfabetismo dall' 80% nel 1949 al 4,08% nel 2010. In generale, gli studiosi concordano che la Cina rappresenti una storia di successo nella campagna per ridurre l'analfabetismo della popolazione; anche se in pratica, non tutti hanno raggiunto i veri requisiti per definirsi alfabeti considerando la complessità della lingua cinese, la diversità del suo popolo e la dimensione del territorio.

All'inizio della fondazione della Repubblica, solo il 20% dei bambini frequentava la scuola e l'80% degli adulti era analfabeta (il 95% per i residenti rurali). Gli adulti rappresentavano la forza-lavoro per garantire l'economia e anche per la ricostruzione del paese gravemente danneggiato dalle guerre. Così l'alfabetizzazione negli adulti divenne prioritaria con la campagna "Spazzare via l'Analfabetismo". Il governo cinese emanò direttive per l'alfabetizzazione e le riforme linguistiche. L'opportunità di partecipare ai corsi di alfabetizzazione era riservata agli operai e ai contadini che potevano essere istruiti durante il tempo libero. Inoltre, il Ministero dell'Educazione pubblicò una raccolta indirizzata ai contadini di nove volumi "Primo Manuale di Lettura" che contenevano 1.600 caratteri. Il governo centrale promosse una riforma linguistica nelle scuole con tre obiettivi:

1. adottare un unico modo di comunicazione vocale e scegliere la lingua comune. In Cina, oltre alla famiglia del mandarino, che si trova nel nordest e centro-nord nel paese, esistono altre sette famiglie di “*fangyan*” (lingue locali), fra le quali esistono forti differenze nelle pronunce anche nell’uso delle parole. Oltre all’etnia Han (più del 90% della popolazione), le 55 etnie di minoranza, che risiedono nelle zone remote del paese, parlano 120 lingue. L’esigenza di unificare la lingua di comunicazione era matura. Nel 1956, venne adottato il *putonghua* (lingua parlata standard), sviluppato dal dialetto di Pechino. La diffusione del *puton-*

*ghua* è regolata anche da atti normativi: l'art. 19 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese recita "lo stato promuove il *putonghua* nel territorio cinese"; e il congresso nazionale del 31 ottobre 2000 ha approvato la Legge sulla Lingua di Uso Comune, che ha avuto effetto dal 1° gennaio 2001.

2. introdurre l'alfabeto fonetico e ridurre il ruolo dei caratteri. Nel 1958, grazie alla collaborazione tra linguisti cinesi, russi e americani, il sistema latinizzato di pronuncia, *pinyin*, venne ideato per facilitare lo studio della lingua. Tutte le lettere dell'alfabeto inglese erano incluse per rappresentare le diverse vocali e consonanti cinesi.



汉语拼音字母表

声母表

|    |   |   |   |   |   |    |    |
|----|---|---|---|---|---|----|----|
| b  | p | m | f | d | t | n  | l  |
| g  | k | h | j | q | x | zh | ch |
| sh | r | z | c | s | y | w  |    |

韵母表

|    |    |    |    |     |     |     |     |
|----|----|----|----|-----|-----|-----|-----|
| a  | o  | e  | i  | u   | ü   | ai  | ei  |
| üi | ao | ou | iu | ie  | üe  | er  | an  |
| en | in | un | ün | ang | eng | ing | ong |

整体认读音节

|     |     |     |     |      |     |     |      |
|-----|-----|-----|-----|------|-----|-----|------|
| zhi | chi | shi | ri  | ji   | qi  | xi  | wu   |
| yi  | yu  | ye  | yue | yuao | yin | yun | ying |

*Tabella a sinistra: alfabeto cinese latinizzato (pinyin), dall'anno 1958*

|       |                     |
|-------|---------------------|
| ケ タ ト | 一 又 二               |
| け た と | one two three       |
| カ キ コ | ヤ 乙 世 世             |
| か き こ | よ け せ せ             |
| ク ケ コ | 新 入 新 入             |
| く け こ | shin shu shin shu   |
| キ ケ コ | 何 何 何 何             |
| き け こ | what what what what |
| ケ ケ コ | 何 何 何 何             |
| け け こ | what what what what |
| ケ ケ コ | 何 何 何 何             |
| け け こ | what what what what |

*Tabella a destra: il confronto tra le consonanti e alcune vocali nel sistema precedente alla riforma (1913-1957) e dopo 1958.*

3. semplificare i caratteri della scrittura antica e ridurre il numero dei tratti in ogni carattere. I caratteri semplificati vennero pubblicati nel 1964 e nel 1986 un elenco di 2.235 caratteri assunse lo standard nazionale mentre altri caratteri mantenevano le forme tradizionali.

Fino al 1978, il numero degli alunni delle elementari e quelli delle scuole secondarie era rispettivamente 6 e 49 volte in più rispetto al 1949. La proporzione delle alunne salì da 28,0% al 44,9% nelle scuole elementari e dal 25,6% al 41,5% nelle scuole secondarie. Vale, comunque, la pena di notare che durante quel periodo tutta la struttura scolastica era povera, gli insegnanti non adeguatamente formati e scarsa la qualità didattica. Durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976), tutto l'andamento scolastico venne distorto da grandi disordini, la durata degli anni ridotta e molte scuole chiuse.

| Caratteri tradizionali | Numero dei tratti | Caratteri semplificati | Numero dei tratti | Pinyin |
|------------------------|-------------------|------------------------|-------------------|--------|
| 報                      | 12                | 报                      | 7                 | Bào    |
| 衝                      | 15                | 冲                      | 6                 | Chōng  |
| 機                      | 16                | 机                      | 6                 | Jī     |
| 緊                      | 14                | 紧                      | 10                | Jǐn    |
| 選                      | 15                | 选                      | 9                 | Xuǎn   |

*Alcuni esempi della semplificazione dei caratteri*

Solo dall'inizio degli anni 80, sotto la guida della Teoria di Deng Xiaoping per ricostruire economicamente il paese e aprire la Cina verso il mondo esterno, la prevenzione dell'analfabetismo divenne una priorità per migliorare la formazione tecnica futura, simbolo della competitività economica del paese ed inevitabile passo verso la modernità. In parallelo alla formazione per gli adulti, il Congresso Nazionale del 1986 adottò la Legge sulla Scuola dell'Obbligo, della durata di 9 anni per tutti i bambini, a partire dai 6 anni di età, "senza distinzione di sesso, etnia e razza". Nel 1990, il 97,8% dei bambini in età scolastica era iscritto alle elementari, rispetto al 93% del 1980. La scuola elementare divenne generalizzata in aree abitate dal 91% della popolazione. Il diffondersi, però, dell'istruzione secondaria è avvenuta in anni più recenti. Gli adulti, allora, potevano continuare ad accedere alle scuole serali e ai corsi di alfabetizzazione. Nel primo manuale per contadini furono aggiunte 200-300 parole ed espressioni di uso comune ed è stato pubblicato un altro testo con 1.500 caratteri, che facilitavano la lettura di giornali e riviste popolari, la scrittura di semplici note e i calcoli con un abaco. I testi contenevano argomenti politici, ideologici e legali e di vita quotidiana. L'istruzione nelle zone rurali è migliorata, favorendo anche quella a carattere scientifico. Nel 1981, oltre tre milioni di persone erano iscritte ai corsi di tirocinio tecnico e nuove misure furono adottate per la formazione degli insegnanti migliorandone la qualità didattica. Nel 1988 i Regolamenti sulla Formazione degli Alfabeti riguardavano l'età tra 15 e 40 anni e fu introdotto l'uso dell'alfabeto latinizzato nell'istruzione per adulti, che per la prima volta riguardava le donne e le etnie di minoranza. Negli anni '90, il passo è stato accelerato per applicare la durata della scuola anche nelle zone povere.

Nel 2000, circa 500 milioni di cinesi hanno partecipato ai diversi tipi di corsi d'istruzione e di tirocinio tecnico ed esistevano ovunque scuole rurali per adulti. Quando la Cina è diventata membro del WTO nel 2001, la linea politica si è concentrata sull'istruzione tecnica perché la semplice alfabetizzazione non era più sufficiente a garantire il nuovo sviluppo economico del paese.

Secondo uno specifico schema di distribuzione fra ruoli e risorse, il governo centrale ha sempre finanziato le iniziative. Nel 2005 ha speso più di 356 miliardi di yuan (circa 46 miliardi di dollari) per il sistema educativo della scuola dell'obbligo. Dal 2007 al 2010 ha aumentato il finanziamento annuale da 8 milioni a 50 milioni di Yuan (circa 6,3 milioni di euro), per premiare le regioni con risultati eccellenti e per promuovere programmi

di alfabetizzazione nelle zone povere e fra donne e etnie di minoranze, come pure per ricercare nuove metodologie didattiche. Con l'inserimento graduale della scuola dell'obbligo e di corsi per adulti, il tasso di analfabetismo è diminuito dal 4,1 all'1,5% (dal 2001 al 2008), per gli adulti dai 15 ai 50 anni di età.

Il sempre più diffuso accesso alla TV, al computer, ad internet e altri mezzi multi-mediali ed alle moderne risorse di educazione a distanza, ha permesso di ridurre i costi e gli spazi necessari per la didattica e la migliore qualità dell'offerta educativa. È migliorata, così, la lotta all'analfabetismo nelle zone rurali.

Dopo trent'anni di riforma economica, la percentuale della popolazione rurale è scesa drasticamente: dall'89% nel 1949 al 51% nel 2010; nel 2011 la popolazione urbana (690,79 milioni, il doppio della popolazione americana) ha superato quella rurale (656,56 milioni). L'urbanizzazione simboleggia ora il progresso complessivo del paese; tuttavia, i più poveri potrebbero lasciare la scuola in tenera età per recarsi in città a lavorare per mancanza di denaro o per necessità di sopravvivenza.

Infine, l'UNESCO ha recentemente modificato la definizione dell'alfabetismo come capacità di leggere e scrivere, di conoscere i segnali e di sapere usare il computer. La Cina di oggi e di domani, dovrebbe gradualmente affiancare al suo rapido sviluppo tecnico ed economico un vero progresso culturale e formativo e successivamente accelerare il miglioramento del suo sistema politico e giuridico per potersi guadagnare la posizione di vera forza mondiale.

*\*Min Sun, insegna il cinese presso istituzioni pubbliche e private.*



*Statua di Mao in un quartiere moderno di Pechino.*

- c) Focus: i risultati di apprendimento delle lingue devono essere orientati a sostenere l'occupabilità, la mobilità e la crescita. I sistemi di istruzione devono rispondere meglio ai bisogni formativi degli alunni e alle esigenze professionali e devono lavorare a più stretto contatto con i datori di lavoro, camere di commercio e altre parti interessate, collegando l'insegnamento delle lingue alla creazione di percorsi di sviluppo creati a livello di UE.
- d) Orientamento: in linea con questo obiettivo, gli Stati membri dovrebbero fornire orientamenti adeguati agli alunni e alle loro famiglie.
- e) Monitoraggio: gli sviluppi dei risultati di apprendimento devono essere monitorati per individuare punti di forza e debolezza e, in ultima analisi, per migliorare l'efficacia del sistema.

La vera novità di questo documento della Commissione Europea è la proposta del primo benchmark sulle competenze linguistiche. La definizione di un parametro di riferimento per l'apprendimento delle lingue straniere risponde a richieste provenienti da vari organismi e si basa su un duplice approccio che combina due elementi: gli esiti di apprendimento

nella prima lingua straniera e la quantità di alunni che imparano una seconda lingua straniera.

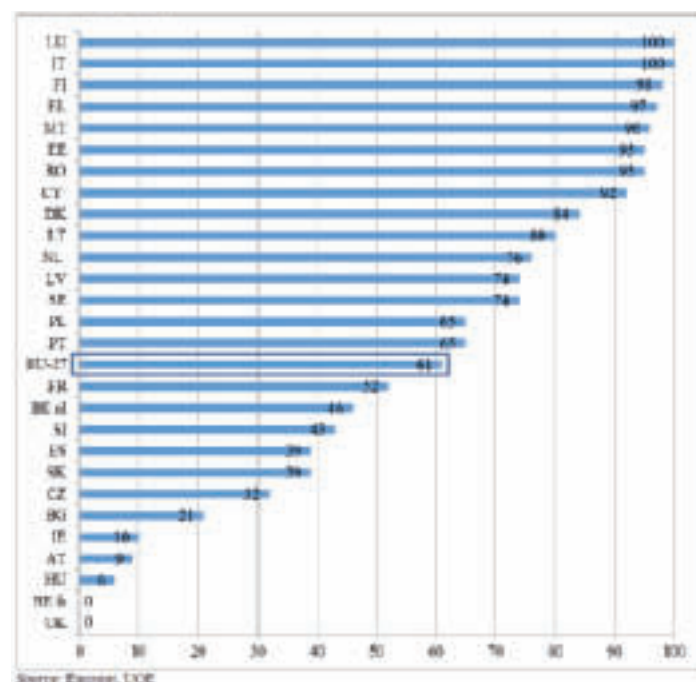
In breve:

- entro il 2020, almeno il 50% dei giovani di 15 anni dovrebbe raggiungere il livello di "utenti indipendenti" in una prima lingua straniera (rispetto al 42% di oggi);
- entro il 2020, almeno il 75% degli alunni del primo ciclo dell'insegnamento secondario dovrebbe studiare almeno due lingue straniere (rispetto all'attuale 61% di oggi).

I risultati degli apprendimenti degli alunni italiani non sono stati oggetto di verifica standardizzata tramite test nazionali o internazionali in questi ultimi anni. La proposta di un benchmark offre una sicura spinta nel miglioramento della qualità degli apprendimenti.

Un'ultima considerazione: va segnalato un dato quantitativo che vede l'Italia ai primi posti tra i paesi che offrono a livello di scuola secondaria di primo grado lo studio obbligatorio di due lingue straniere, come risulta dal seguente grafico tratto da: "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socio-economici" Comunicazione della Commissione Europea del 20 novembre 2012.

Figura 3 Percentuale di studenti che apprendono 2 o più lingue nella secondaria di I grado (ISCED 2)



*\*Gisella Langé,  
ispettrice MIUR e USR Lombardia.*

## ANCHE IL RUSSO SPAZIA NEL MONDO

di Elena Treu\*

**L**a lingua russa, anche se in seguito alla dissoluzione dell'URSS ha perso la posizione di supremazia di un tempo, è tuttora parlata da ca 180 milioni di persone come lingua madre e da ca 120 milioni come seconda lingua, resistendo, quale lingua veicolare in alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale, nelle 14 repubbliche dell'ex-URSS e soprattutto nei ben 83 soggetti federali presenti all'interno della stessa Federazione Russa che è la nazione più vasta al mondo per estensione territoriale ed etnolinguisticamente la più diversificata. L'importanza della lingua russa, al quinto posto tra le lingue più parlate del pianeta, è da ravvisare non tanto nel numero effettivo di parlanti che la utilizzano abitualmente, quanto nel fatto che si tratta di un idioma diffuso su un territorio immenso che si estende tra Europa e Asia per ben undici fusi orari, accogliendo al proprio interno uno straordinario mosaico di popoli di oltre 200 differenti etnie (slave, baltiche, germaniche, ugro-finniche, caucasiche, turciche, iraniche, mongoliche, manciù-tunguse, etc.), ben distinte tra loro per origine, lingua, cultura, storia, tradizioni e religione (ortodossia, cattolicesimo, islam, ebraismo, buddhismo, sciamanesimo, animismo, etc.). La lingua russa consente dunque, a chi ne intraprenda lo studio, di accedere a uno sbalorditivo caleido-

scopio etnolinguistico, multiculturale e multiconfessionale che concorre a determinare la sfaccettata identità eurasiatica dello stesso popolo russo, perennemente in bilico tra Oriente e Occidente. Con l'idioma che fu di Puškin, Dostoevskij e Tolstoj i nostri orizzonti culturali si ampliano a dismisura, proiettandoci ben al di là di ciò che si intende comunemente per lingua e cultura russa in senso stretto. "Maneggiando" la lingua russa si scompone e ricompone una poliedrica matrioška con un numero di pezzi infiniti dalle plurime stratificazioni nel tempo e nello spazio. È forse questo il fascino della cosiddetta "zagadočnaja russkaja duša" ("l'enigmatica anima russa") per compenetrare la quale chi intraprende lo studio del russo, ben consapevole di queste implicazioni culturali, lo fa in genere con grande passione, fervore, curiosità e spirito di sfida.



Lo sterminato territorio della Federazione Russa, la nazione più estesa al mondo con una superficie di 17.075.400 km<sup>2</sup> ed etnolinguisticamente la più diversificata.

Se, da un lato, in tutta l'ex-area di influenza sovietica a partire dall'inizio degli anni '90 con il nuovo assetto geopolitico si è avviato un brusco processo di "derussificazione", dall'altro, al contrario, nell'Europa occidentale a partire dalla fine degli anni '80, in seguito al nuovo corso politico-economico inaugurato dalla perestrojka di Gorbačëv, si è registrata un'esplosione d'interesse per la lingua russa, prima appannaggio quasi esclusivo di certa intellettualità ideologicamente orientata,

soprattutto in vista dell'apertura a nuovi mercati dalle grandi potenzialità di sviluppo. Sono poi seguite fasi altalenanti di maggiore o minore fortuna del russo, ma indubbiamente l'ingresso nell'UE di alcuni Paesi dell'Est ha favorito sia una maggiore mobilità degli occidentali nei Paesi dell'area slava, sia una maggiore libertà di circolazione di slavofoni nell'Europa occidentale con progressivo incremento della presenza di immigrati, uomini d'affari e turisti russofoni, o che comunque parlano o anche solo capiscono il russo.

Per quanto riguarda specificamente i rapporti tra Russia e Italia, si è rivelata molto proficua la cooperazione a livello istituzionale tramite il Consiglio italo-russo per la Cooperazione Economica Industriale e Finanziaria, istituito nel 1994, preposto al coordinamento di progetti congiunti nei settori economico-finanziario, imprenditoriale, tecnologico, spaziale, agricolo e turistico. A ciò hanno fatto seguito un Accordo intergovernativo di cooperazione nel campo della cultura, dell'istruzione e dello sport (febbraio 1998) e un Accordo bilaterale per la diffusione dell'insegnamento della lingua russa in Italia e della lingua italiana in Russia (novembre 2003) che prevede: scambi di docenti, studenti e materiali didattici; corsi di lingua e formazione metodologico-didattica; borse di studio, stage e tirocini; organizzazione di conferenze e seminari; progetti di ricerca comuni e partenariati telematici. Si è, inoltre, costituita la rete autonoma nazionale Istituzioni scolastiche di Italia e Russia (aprile 2008) per scambi e gemellaggi tra scuole italiane e russe. Per scambi bilaterali nell'ambito dell'istruzione superiore è attivo, invece, il programma di mobilità e cooperazione interuniversitaria Erasmus-Mundus 2009-2013, integrato dal programma Mundus External Cooperation Window (specifico per i Paesi extra-europei). L'anno di svolta è, però, il 2011 proclamato



*I Santi Cirillo e Metodio (IX sec.), evangelizzatori delle genti slave e patroni d'Europa, inventori del primo alfabeto slavo.*

dai rispettivi governi "anno della lingua e cultura italiana in Russia e della lingua e cultura russa in Italia" nel corso del quale si sono realizzate oltre 550 iniziative culturali congiunte, atte a promuovere le lingue e lo straordinario patrimonio culturale dei due Paesi, e si sono pianificati vari progetti a breve e lungo termine volti a favorire in modo continuativo i rapporti di collaborazione istituzionale e gli interscambi culturali e commerciali.

Dal punto di vista economico va precisato che la Russia, dopo un lungo periodo estremamente critico seguito al collasso dell'Unione Sovietica, grazie alla stabilità politica degli ultimi anni, è riuscita a sviluppare una solida economia di mercato, con un ritmo di crescita sostenuto e una buona capacità di ripresa, assestandosi nelle prime posizioni tra le potenze economiche più trainanti e influenti a livello mondiale. Ciò ha determinato un'aumentata fiducia da parte degli investitori stranieri, anche se devono

essere avviate o portare a termine ancora importanti riforme economiche e strutturali. Il prossimo G20 si terrà a San Pietroburgo (settembre 2013) e per il Paese sarà un banco di prova internazionale decisivo. In seguito al recente ingresso della Russia nel WTO (agosto 2012) si prevede che, con la riduzione dei dazi doganali e delle barriere burocratico-amministrative e con una crescente stabilità del quadro normativo per il commercio, nel breve e medio periodo si dischiuda un mercato potenzialmente immenso. È questa un'occasione favorevole di investimento e crescita anche per l'Italia, da sempre



*L'ultimo Cambio della Guardia davanti alla Tomba di Lenin durante il tentato rovesciamento di Gorbacev e la conseguente dissoluzione dell'URSS. (19 agosto 1991, foto Erica Pontani)*

partner economico strategico e privilegiato per la Russia.

Il russo – una delle lingue ufficiali delle maggiori organizzazioni internazionali come l'ONU, l'OSCE e l'UNESCO – non è, dunque, solo una lingua di enorme portata culturale (quarta lingua più tradotta al mondo), ma anche la lingua di un Paese con uno sviluppo economico e tecnico-scientifico di peso crescente a livello mondiale, che consente di intensificare rapporti di collaborazione con partner stranieri su un vasto territorio eurasiatico, ben controbilanciando la diffusione dell'inglese nel resto del mondo. Il processo ormai inarrestabile dell'ibridazione delle culture e della globalizzazione dei mercati impone la capacità di superare barriere culturali e linguistiche in tempi rapidi. In Italia, grazie alla proficua collaborazione con la Russia a più livelli (economico-commerciale, tecnico-scientifico, culturale ed educativo) e alla maggiore mobilità dai Paesi dell'ex-URSS, si richiede sempre di più la conoscenza del russo, oltre che per interpreti e traduttori, anche per mediatori interculturali, diplomatici, giuristi, imprenditori, operatori economici o del settore turistico-alberghiero e della ristorazione. Di qui la necessità, sempre più pressante, dell'apprendimento della lingua russa al fine di acquisire innanzitutto una buona competenza generale, per approdare poi a una buona competenza di linguaggi specialistici, il cui livello sia certificabile con riconoscimento internazionale. La certificazione internazionale della lingua russa TORFL (Test of Russian as Foreign Language) come L2, istituita ufficialmente nella Federazione Russa nel 1998, contempla sei li-



Arte russa moderna. Dipinto di Klazinov Abbas, uccello, 1990.

velli di competenza approvati dall'ALTE e omologati a quelli previsti per le altre lingue europee dal QCER (A1, A2, B1, B2, C1, C2). È possibile conseguire la certificazione attestante il livello di competenza generale e di competenza specialistica professionale, sia per scopi di studio (ai fini, ad esempio, del riconoscimento dei crediti universitari, oppure per continuare gli studi sul posto – per accedere alle Università russe è richiesta la certificazione di livello B1) sia, e soprattutto, per scopi lavorativi. Per informazioni su sedi ed esami, corsi preparatori e materiali didattici si può consultare il sito dell'Università degli Studi di Bergamo, prima sede TORFL in Italia dal 2000.

*\*Elena Treu, professore a contratto di lingua russa e responsabile della certificazione internazionale TORFL presso l'Università degli Studi di Bergamo*

associazione culturale

# RUSSKIJ DOM

VERONA ITALIA

W W W . R U S S K I J D O M . C O M

## LINGUE SENZA CONFINI: DALL'UTOPIA DELL'ESPERANTO ALL'ITALIANO DI STARBUCKS

di Rosanna Cassano\*

Qualche mese fa comparve sulla rubrica 'Lettere al Corrier' la curiosa missiva di un lettore che lamentava come il Regno Unito traesse 'risorse economiche miliardarie, sia in risparmio, sia in guadagno', dall'indotto monopolistico che l'Europa avrebbe 'scioccamamente assicurato' all'inglese. In parole semplici: grazie al fatto che tutti usano l'inglese come lingua franca, l'Inghilterra: 1) risparmierebbe un sacco di soldi non insegnando le lingue straniere nelle scuole; 2) guadagnerebbe un sacco di soldi grazie all'industria delle scuole d'inglese e derivati. Citando due economisti (Grin e Lukacs), il lettore faceva anche i conti in tasca al Regno Unito in termini molto precisi: 18 miliardi di euro risparmiati e 350 miliardi di euro guadagnati. Risultato? Una tassa linguistica di 900 euro l'anno per ciascun eurocittadino. Tanta ostilità diventa chiara quando si va a leggere la firma: Giorgio Pagano, Segretario Associazione Radicale Esperanto. Chiaro, no? Basterebbe adottare una lingua comune, neutra, una a caso l'esperanto, per evitare di pagare la tassa agli inglesi e soprattutto togliere loro la soddisfazione di avere come lingua una gallina dalle uova d'oro.

Questa lettera offre diversi spunti di riflessione. Primo: sgombriamo il campo, come fa giustamente Sergio Romano nella sua risposta, dalle tesi complottiste secondo le quali esiste una precisa strategia linguistico-imperialista delle nazioni di lingua inglese. La diffusione dell'inglese è un fenomeno spontaneo, perché tra le altre cose (che vedremo più avanti) ha una struttura relativamente semplice che si presta ad essere imparata e storpiata più o meno da tutti: così è nato il globish. Questa versione dell'inglese ridotta a un migliaio di parole e a poche strutture grammaticali semplificate non sarà il massimo, ma è utile e fa comunicare tutto il mondo.

Secondo: le lingue artificiali non funzionano. L'esperanto è solo quella più conosciuta, ma la ricerca di una lingua universale risale al Medio Evo. La più antica di cui si conosce la storia risale al 12 secolo, quando la mistica tedesca Hildegard von Bingen creò la Lingua Ignota, che comprendeva in tutto 1012 parole. Da allora sono state create più di 900 lingue, e tutte hanno fallito nei loro intenti. La ricerca di una lingua universale fiorì poi nel 19° secolo: Solresol, creata dal musicista francese Jean-Francois Sudre, fu la prima ad attirare

una certa attenzione in quanto composta di sole 7 sillabe (le note musicali come le conosciamo oggi). Solo nel corso del 19° secolo furono inventate almeno un centinaio di altre lingue, tra le quali l'Esperanto ebbe il maggior successo. Creata da un dottore polacco di Bialystok, L. L. Zamenhof, nel periodo di massima diffusione contava 2 milioni di parlanti. Oggi esistono un migliaio di esperantisti di madrelingua (incluso George Soros). Eppure anche l'Esperanto ha dovuto alzare bandiera bianca di fronte all'ascesa dell'inglese come lingua franca e al conseguente fenomeno del Globish. Tutte le lingue inventate sono dunque fallite. Perché?

A questo proposito il New Scientist ha recentemente pubblicato un articolo davvero illuminante a firma di Mark Pagel. L'autore inizia domandandosi come mai, dato che lo scopo della lingua è favorire la comunicazione, ce ne siano così tante e così diverse tra loro. La prima cosa che viene in mente è la spiegazione biblica: le lingue furono una punizione divina per gli uomini che avevano costruito la famosa torre di Babele, sperando che li avrebbe portati diretti in Paradiso. Per punirli di tanta superbia, Dio li confuse dando loro lingue differenti. Non potendo più comunicare, non avrebbero mai più tentato di costruire la torre. E qui

arriva la sorpresa. Secondo Pagel, questa teoria non sarebbe così lontana dalla realtà. In che senso? Tralasciando la teoria della punizione divina, è però vero che la lingua viene usata dagli umani, oltre che per comunicare, per definire l'identità di gruppo. Da laboriosi studi antropologici, troppo complessi per essere affrontati in queste pagine, è infatti emerso che la lingua è sempre stata un potente marcatore d'identità, non solo tra le tribù primitive, ma anche nel mondo moderno fino ai nostri giorni. Pagel dà un esempio concreto: molte variazioni ortografiche che distinguono l'inglese britannico da quello americano (color/colour ad esempio) sono emerse



all'inizio dell'Ottocento quando Noah Webster compilò il primo American Dictionary of the English Language. Webster sottolineò che "in quanto nazione indipendente, il nostro onore ci impone di adottare un sistema nostro, sia per la lingua sia per il governo". Ma l'uso della lingua per definire l'identità di gruppo è un fenomeno che conosciamo bene anche in Europa, vedi il recente ricupero della lingua gallese di pari passo con le pulsioni indipendentiste del Galles, o anche in Italia, come i toponimi in dialetto promossi dalla Lega Nord. Dallo studio di Pagel emerge dunque fortissima l'equazione lingua = identità. Non solo per affermare l'identità di un gruppo ma anche, al contrario, per annullarla: fin dai tempi di Enrico VIII, e ancor di più sotto Elisabetta I, Giacomo I, e Cromwell, gli inglesi (questa volta sì, volontariamente) fecero di tutto per eliminare gaelico, scozzese e gallese. Distruggendo queste lingue celtiche, gli inglesi puntavano a distruggere completamente le culture che in esse si esprimevano e quindi l'identità di quei popoli.

Possiamo dunque concludere che le lingue sono sì un mezzo per comunicare, ma anche per definire il proprio gruppo (etnico, nazionale, religioso) rispetto agli altri. Fino al momento in cui l'umanità non deciderà di comune accordo di tralasciare ogni tipo di differenza e di accettare di far parte di un vero e proprio villaggio globale, l'imposizione 'dall'alto' di una lingua universale sarà per questo motivo destinata a fallire. L'ascesa dell'inglese/globish è inarrestabile e universalmente accettata proprio perché è un fenomeno spontaneo, non imposto da un paese su un altro. L'inglese è la lingua della tecnologia, della ricerca scientifica, di internet; l'inglese ci fa ballare con la musica pop, ci fa sognare con i film e i divi di Hollywood, ci fa divertire con i videogiochi, ci fa condividere, perché anche se i social network sono disponibili in tutte le lingue in realtà sono stati concepiti in inglese e 'funzionano' soprattutto in inglese. Amici di Facebook, ammettetelo: quanto è goffo 'mi piac' È rispetto a 'lik' È? In una parola: l'inglese è cool.

E l'italiano? Forse non tutti sanno che anche la nostra lingua sta vivendo un periodo di grande popolarità. La catena di caffetterie Starbucks, presente in tutto il mondo tranne che in Italia, ha adottato l'italiano per i suoi menu: cappuccino, macchiato, latte. Le porzioni? In italiano anche quelle: Grande (media), Venti (enorme). In Inghil-



terra c'è la catena Caffè Nero, e tantissimi negozi sfoggiano insegne in italiano. Spesso è il lessico legato al cibo ad essere più facilmente esportato: parole come panini e ciabatta tendono a sostituire 'sandwich' nei locali più eleganti. Ma non è solo questione di cibo: il libro Dirty Italian dell'italoamericana Gabrielle Euvino, che insegna a chi viaggia in Italia tutto il turpiloquio necessario per cavarsela in ogni occasione, ha venduto oltre 70.000 copie negli Stati Uniti ed è già alla decima ristampa. Sempre in America, il numero degli universitari iscritti ai corsi di italiano è in costante crescita secondo Anthony Tamburri, presidente dell'Associazione Americana degli insegnanti di italiano. Sono attratti soprattutto dall'italiano associato al design, alla moda, al cinema d'autore,

alla letteratura e al bel canto. Sempre più numeroso è anche il gruppo degli americani di origine italiana (di seconda e terza generazione) finalmente emancipati dagli stereotipi classici legati alla mafia e ora orgogliosi di riscoprire le proprie origini tramite la lingua. Anche l'italiano dunque è cool.

Sarebbe l'occasione giusta per approfittarne. Saremo capaci di fare come gli inglesi, e trasformare l'interesse per la lingua italiana in una fonte di guadagno? Le premesse ci sono. Ma se gli enti preposti a promuovere l'insegnamento dell'italiano all'estero (l'Accademia della crusca, le scuole di lingua, il ministero della cultura) saranno in grado di sfruttare questo momento d'oro è ancora tutto da vedere.

*\*Rosanna Cassano è direttrice editoriale dell'audio mensile Speak Up*



# CRESCERE L'ASSOCIAZIONISMO NELLA FORMAZIONE CONTINUA

## Intervista a Luca Paladino, presidente FIDEF

**L**a Fidef rappresenta autorevolmente ed unitariamente gestori di attività corsuali, non finanziati da organismi pubblici, che operano nell'ambito della formazione continua.

Abbiamo posto alcune domande al presidente Luca Paladino, per fare il punto della situazione.

### **Quali sono le finalità della FIDEF?**

La Federazione ha lo scopo di contribuire allo sviluppo e alla tutela delle attività d'istruzione e formazione, mediante la promozione dei valori e delle esperienze degli enti aderenti, tutelando contemporaneamente le scuole del settore.

### **Quali sono le azioni ed i risultati ottenuti fin ora?**

Aver stipulato l'unico Contratto Collettivo Nazio-

nale di Lavoro di riferimento per i collaboratori a progetto, il personale docente e non docente dei corsi liberi, in particolare di lingua, aver istituito un efficiente

ufficio di consulenza per gli associati che ha risolto numerose problematiche sull'applicazione di norme che, non sempre, gli studi di consulenza riescono a soddisfare; il manuale applicativo del CCNL con l'invio di circolari, la predisposizione di modulistica e fac-simili, tra cui la richiesta delle autorizzazioni, gli adempimenti fiscali, le convenzioni. Ciò ha notevolmente facilitato il lavoro delle nostre scuole e dei loro consulenti.

### **Quali sono le azioni intraprese dopo la Legge Fornero?**

La Fornero ha reso più complesse le problematiche del comparto rischiando di mettere in ginocchio le nostre scuole con la perdita di importanti opportunità di crescita culturale e professionale, nonché di lavoro per gli stessi operatori. Durante l'iter legislativo abbiamo effettuato una continua pressione sulla competente Commissione Governativa ed il CCNL di categoria ne è la testimonianza.

### **Cosa vi proponete?**

Promuovere azioni che facilitino l'accesso alle competenze necessarie ad una partecipazione attiva ai progressi della società della conoscenza e sostenere gli enti attuatori di corsi per l'apprendimento permanente non formale, quali sono corsi di lingua.

### **Cosa chiedete alla politica?**

È urgente un ripensamento complessivo del settore, indispensabile nel contesto dei cambiamenti della società. Abbiamo, con una "lettera aperta", rivolto un appello alle forze politiche per una giusta riflessione sulle problematiche del comparto, evidenziando che rifiutiamo interventi a pioggia, con elargizione indiscriminata di risorse economiche, dichiarandoci favorevoli ad azioni di trasparenza, affinché finiscano le rendite di posizione, ed introdotte agevolazioni fiscali per la frequenza dei corsi, a cui si accede a proprie spese.

### **Vuole rivolgere con un appello?**

Associarsi per non essere soli, frase fatta ma significativa. Agire insieme ed ottenere maggiore considerazione e rispetto per la categoria, promuovendo costruttivi rapporti, esterni e con gli Associati. In quest'ultimo anno il numero delle scuole aderenti è notevolmente aumentato: siamo presenti in tutte le regioni. Bisogna agire. Invitiamo i colleghi a consultare periodicamente il sito [www.fidef.it](http://www.fidef.it).



## WHICH ENGLISH?

by Julie Wallis\*

That English is the most widespread language is beyond doubt. Spoken as L1 in almost 90 countries and as L2 in much of the rest of the world, it is the language of International Business. Academics, too, need to be able to read these periodicals, to publish their own work and take part in conferences. Publication in peer-reviewed journals is often required for someone wishing to remain in academia, and reading and writing in English may be necessary to maintain their position.

For many people, the benefits of learning English include broadening their employment opportunities. Government agencies and employers alike often look for multilingual candidates. Immigrants to English speaking countries who do not speak the language are often economically disadvantaged. It's difficult to work, live, and even do everyday tasks like visit the doctor, meet your child's teacher or do the shopping if you don't understand the language. School students, too, are applying further afield to foreign universities or to faculties in their own countries offering entire courses in English. Even teachers of non-language subjects are currently climbing the CEFR ladder in

order to teach CLIL methodology.

Learner expectations and needs are changing and an increasing number of teachers find themselves thrown into planning ESP or EAP courses. For this reason teachers need to be able to understand and define ESP. Dudley-Evans, co-editor of an ESP journal, divides his definition into Absolute

Characteristics (ESP is defined to meet specific needs of the learners, makes use of underlying methodology and activities of the discipline it serves and is centered on the language appropriate to these activities in terms of grammar, lexis, register, study skills, discourse and genre) and Variable Characteristics (it may be related to or designed for specific disciplines, it may use, in specific teaching situations, a different



## NURTURING YOUNG LEARNERS OF ENGLISH



**5 APRILE, 2013 ORE 14.30 LICEO GB. QUADRI  
IN VIA CARDUCCI, 17 VICENZA (VI)**

If you would like any further details, please contact  
Julie Wallis or Nadia Zuccollo at the London School  
Tel. 0445 368085/386226, Fax 0445 5384301  
or e-mail us at: [cambridge@thelondonschool.it](mailto:cambridge@thelondonschool.it)

### THE PROGRAMME

- 14.30 – 14.45 Enrolment
- 14.45 – 15.15 Sing-a-Learn, Vicky Taylor
- 15.15 – 16.00 Testing Young Learners – it can be fun!, Sarah Ellis
- 16.00 – 16.25 break
- 16.25 – 17.15 Let me CLIL you a Story, Julie Wallis and Susan Swift
- 17.15 – 18.15 Drama – in your seats, Jim Scrivener



The sponsors: [www.bellenglish.com](http://www.bellenglish.com) [www.cambridgeesol.it](http://www.cambridgeesol.it) [www.cambridge.org](http://www.cambridge.org) [www.aisli.com](http://www.aisli.com)

**THE LONDON SCHOOL di Wallis Julie e C. s.n.c.** Via Brigata Mazzini, 18 36016 Thiene (VI)  
[info@thelondonschool.it](mailto:info@thelondonschool.it) Presa D'Atto Ministero della Pubblica Istruzione Accreditata presso la Regione Veneto

methodology from that of General English, it is likely to be designed for adult learners, either at a tertiary level institution or in a professional work situation, it is generally designed for intermediate or advanced students and most ESP courses assume some basic knowledge of the language systems).

With over 1500 million people using ESP, we need to ask ourselves what these people need to be able to say and how to achieve these goals.

Firstly, the teacher needs to understand how to carry out needs analysis effectively. Peter Wilberg suggests that a number of areas be considered at the needs analysis and pre-course planning stage. These include the learner's communicative needs (where, when and with whom the learner needs to communicate), the language skills that need to be developed and why (e.g. the learner needs to be able to listen and take notes at a conference). We need to be able to pinpoint the things the learner needs to do such as discuss proposals, figures and graphs, advise and suggest, etc. Moreover, the teacher may need to learn new lexis such as banking or aeronautical terminology.

Once the learner needs have been established, resources need to be gathered such as brochures, examples of correspondence, recorded telephone calls, reports and so on. If the language is very specific, the teacher may need support. I once taught ESP to commercial divers and had to get to grips with technical language and health and safety regulations that I had never heard of. Referring to government organisations and legislators in the UK, USA and Australia gave me the understanding and resources needed to plan and teach the course effectively. Government agencies are happy to offer support along with teaching organisations like IATEFL ([www.iatefl.org](http://www.iatefl.org)) and TESOL ([www.tesol.org](http://www.tesol.org)) who can put you in touch with researchers who have written papers on very specific areas.

Having gathered the information and resources needed, you will be in a position to plan your course. You will need to get a long term overview that will help you see the expected outcome. Think of building a house from the bottom up. Make sure that you get the foundations well and truly in place. In his book 'Learning Teaching', Jim Scrivener gives templates for making a work plan, which can then be

broken down into weeks and eventually individual components; the lesson plans. He suggests you 'imagine a lesson in terms of a cross country hike'. You can predict what you may need for your journey, but it's important to arrive; the end point being the main aim of each lesson.

Consider carefully the importance of learner strategies in your plan. Learners who need to be able to do very specific things in L2 may not have time to work their way up through the CEFR levels, so strategies (e.g. top down listening skills) are really useful tools. As teachers we must consider the serious impact of our job and help our learners develop skills for life. Taking things a step further, why not run workshops on developing active listening skills, intercultural awareness and so on.

It is my belief that if we are to play a key role in any learning organization, we need to be prepared to develop and learn ourselves in order to adapt to a global society with ever increasing language demands and expectations.

*\*Julie Wallis, Director and Academic Manager,  
The London School [www.thelondonschool.it](http://www.thelondonschool.it)  
AISLi Education Officer [www.aisli.com](http://www.aisli.com)  
Julie will be presenting at IATEFL Liverpool this year  
[www.iatefl.org](http://www.iatefl.org)*



## TEACHERS ON THE VERGE OF A NERVOUS BREAKDOWN

by Pedro Moura \*

I have been to many places: from Caserta to Izmir; from Cologne to Thessalonica. Name the place, I've been there. I spoke to many teachers: old and young; traditional and modern; geeks and reactionaries. I've known them all. I was a teacher too.

One wonders what makes one becomes a teacher. Vocation, circumstance... The fact is that it's both a very specialized and a generalized profession. However, there's one thing that unites teachers today: restlessness.

I perceive, talking to teachers, they seem weary. The job is great, and yet it's not. Why so? I won't enumerate the dozen issues they mention. I know how stressful this job is. It makes me think schools would be better off by hiring a psychologist. I even went on to imagine a conversation between a teacher and a fictitious ELT psychologist:

*Psychologist:* So, what brings you here?

*Teacher:* Where to begin? I need help. I entered the class and... felt panic. I looked at the students, the books, the computers and felt dizzy. Is there anything wrong with me, doctor?

*P:* You tell me – do any of these things bother you in particular?

*T:* Well, no. I have no animosity towards students or computers. I have an email account, despite the thinking that I am a digital Neanderthal. But I feel we lost the grasp of the end. The excess of standards, jargons, references and regulations – I feel my classes have no character.

*P:* So it's not actually the job itself.

*T:* Not at all. I really like it, but I have the impression of losing influence. Does it make sense?

*P:* Perhaps...

*T:* I believe by trying to help, they have been disrupting it.

*P:* Who are they?

*T:* I guess everybody: schools, directors, publishers, authors – everyone. It's a collective misconception. Please, don't get me wrong. Although sometimes I want to break the computer, I'm no Luddite. But the saturation often damages the teaching. Teaching is so much more organic. I come to class, I demonstrate, they understand – we're all happy. Why do I have to classify, categorize, enumerate?

*P:* Hum... I slightly disagree. Let me share something personal with you, although normally I'm forbidden to do so. I happen to have a son who is taking English classes. I had them too, but a long time ago. I was supposed to help him last week. He showed me his books and resources. I was amazed! In my time, my teacher had to draw the Big Ben with chalk on the blackboard. And when illustrations eventually came out in books, they seemed alien. I saw those beautiful people and thought they had nothing to do with me. English seemed a commodity.

*T:* I follow you... but didn't you have more freedom? I mean, your teacher?

*P:* I guess neither me nor my teacher. I was reprehended for every mispronunciation. My son says that today you're allowed to pronounce things in different ways! They call it international English, I think.

*T:* Indeed...

*P:* We were measured by repetition. "Repeat with the teacher", was the motto. My boy says the teacher showed a video the other day, which apparently had nothing to do with English. But, from the psychologist perspective, if you allow me, this seems even better. I noticed books today are also more informative: they bring issues, discussions, have you seen a series

called *Global*, by Macmillan?

*T:* Of course I have, I am a teacher.

*P:* Sorry, I got enthusiastic. It's just because it made me want to go back.

*T:* Well, I might be able to help you... if you help me first.

*P:* Sure. Let's see... even if I feel that part of what you say is true – and believe me, since Jung came out with his Psychological Types, we have sleepless nights trying to classify people and cases –, this is not a privilege of your profession. As the French say, it's the *mal du monde*. But your area seems to undergo transition rather than decadence. All I said before, the big changes, well, they take time to settle. But the change itself

seems to be good. And maybe that's the source of your distress. Why don't you write about it? Or, better, why don't you expose your ideas to publishers?

*T:* It's a fair point, doctor. It won't lead me anywhere keeping this to myself. I actually have a few good ideas, something that can help teachers bring personality to the classroom. I guess I will prepare a few things and send them to those *onestopenglish*\* people. They always produce interesting stuff and seem to be open-minded.

*P:* Well, your time is up!

\* *Onestopenglish* is the number one resource and community site for English language teachers, with a community of 2.2 million people in 190 countries. It is also indicated as a great therapy for ELT neurosis.



Edward Munch, *Anxiety*

\*Pedro Moura ([p.mouraacmillan.com](http://p.mouraacmillan.com))

## NEW FRONTIERS IN TEACHING AND LEARNING ENGLISH

by Paola Vettorel\*

The Symposium New Frontiers in Teaching and Learning English (<http://prin-confs-2013.dlss.univr.it/>) took place at the University of Verona on February 15<sup>th</sup> 2013 and was organized by the Department of Foreign Languages and Literatures, with the endorsement of the Ministry of Education, University and Research. The symposium was part of the PRIN National project "Within and beyond borders: usage and norm in Western European Languages", and included as speakers eminent researchers and personalities in the fields of ELF and ELT, from several Italian and European universities. The Symposium aimed to share research findings related to the plurality into which English has developed, particularly in the field of English as a Lingua Franca, as well as to explore implications in ELT practices, materials, curricula and teacher education. The high number of teachers and students who attended the Symposium testifies to a growing interest in these 'new frontiers' in English language learning and teaching. Several common threads ran through the presentations; the need to set new perspectives and 'cross borders' by opening educational programmes to internationalization was underlined in the opening session by Prof. Iamartino (University of Milan) and Prof. Facchinetti, Head of the Department of Foreign Languages and Literatures - University of Verona. Such a perspective would indeed foster the development of competences and (intercultural) communication skills, which are essential not just in terms of school curricula, but above all as life skills. This aspect was particularly stressed by Gisella Langé (MIUR), who provided a comprehensive overview of experiences, approaches and tools within an Italian and European perspective: the Common European Framework of Reference (CEFR), the European Language Portfolio (ELP), the development of curricula within a plurilingual and pluricultural perspective and the CLIL approach can all provide valuable insights in setting educational perspectives oriented at the development of communicative-oriented curricula. In our globalized world, opportunities to use English outside the classroom walls are indeed manifold. Increased mobility, both physical and virtual, means that the presence of English in today's students' lives is more and more consistent, as are encounters with different varieties – standard as well as non-standard. Young people experience English in the linguistic landscape, in the media, in interaction during international school or Erasmus exchanges, and frequently also through a keyboard on their computers, tablets or mobile phones. This generation lives with English, and use it outside class as much as – and probably even more frequently than – in class; they are often at the same time EFL learners and ELF users in multicultural and multilingual contexts which may or may not include native speakers of English. As widely shown by ELF research and discussed by B. Seidlhofer (University of Vienna, director of VOICE <http://www.univie.ac.at/voice/>), ELF interactions are based on a strategic use of language resources, whereby meaning is cooperatively negotiated and communication is carried out drawing on all the plurilingual resources speakers have at their disposal. The relationship between code-fixation and communicative effectiveness is thus a complex one, since ELF

users in their acts of 'linguaging' do not necessarily conform to "the standard code and to the conventions of native speaker usage", but rather primarily focus on communication, often 'creatively' deviating from ENL norms. Indeed, as illustrated by A. Mauranen (University of Helsinki), exemplifications from the ELFA corpus ([www.helsinki.fi/elfa](http://www.helsinki.fi/elfa)) significantly

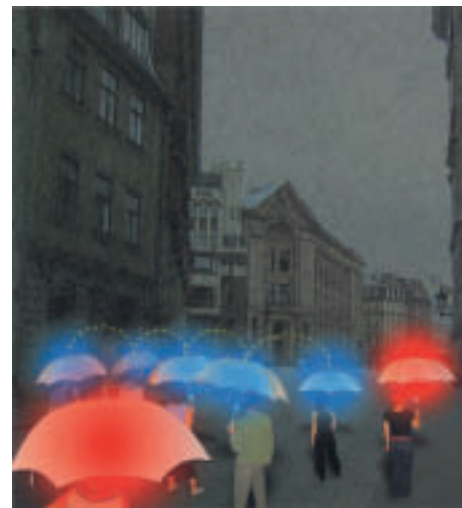
show how ELF is strategically and effectively used in communication, both oral and written, displaying natural processes of language adaptation and change that respond to the communicative and functional needs of its users, and are often created and deployed as commonly shared resources. Perceptions of what constitutes 'good' English, and how the ongoing changes in this global language ought to be taken into account in teaching practices has been a widely debated issue, particularly in the last decade. Findings from the study I carried out with primary school teachers in relation to their perceptions of Englishes and ELF in classroom practices seem to confirm that, despite dichotomous stances as to the relationship between formal correctness and communicative effectiveness in didactic terms, teachers are well aware of their students' extended contact with different Englishes in the environment – not least as ELF users – as well as of the fact that their (future) needs will include interaction with non-native speakers of English both face-to-face and online. Significantly, the inclusion of international school exchanges in pedagogic practices were positively valued as important opportunities to acquaint pupils with intercultural communicative contexts where ELF represents a commonly shared code. The presence of many students of non-Italian origin, particularly in primary schools, entails that encounters with Englishes often take place in our increasingly multilingual and multicultural classrooms. As L. Lopriore (University of Roma Tre) highlighted, it can be said that the naturally emerging variety of English in primary classrooms is ELF. Findings from the ELLiE longitudinal study (<http://www.ellieresearch.eu/>) show that young learners, when using English, naturally stretch their communicative capability and multilingual/cultural competence to communicate. The need to include issues related to the plurality of Englishes and ELF in teacher education, both pre- and in-service, appears thus of the utmost importance to allow teachers to make informed choices, and to take into account in pedagogic practices elements of language change and variation brought about by the fast and unprecedented changes in the role and contexts of use of English. This point was highlighted by several speakers: according to Seidlhofer one fundamental step would be to raise sociolinguistic and language awareness both for teachers and learners, promoting an ELF-informed reconceptualization of



'competence', too, taking account of the way in which English is actually and effectively employed by plurilingual speakers. Some significant exemplifications of teacher education programs were set forward during the Symposium. The project coordinated by Y. Bayyurt (Boğaziçi University, Istanbul) and N. Sifakis (Hellenic Open University) involves distance training of in-service English language teachers from Turkey and Greece, and is aimed to develop awareness of ELF-related issues and of how they can be taken into account in classroom practices (<http://teacherdevelopment.boun.edu.tr/>). The experience of three participants in the project well exemplified how such education programs can positively impact on teachers' beliefs and practices in ELF-awareness terms. The same point was made by L. Pedrazzini and A. Nava (University of Milan): teachers can be led to reflect upon varieties of English, and particularly upon sociolinguistic and pragmatic functions within a language awareness perspective, not least in relating knowledge and reflection to actual teaching practices through material evaluation and planning task. Furthermore, the trainees' experiences as ELF users can constitute an additional opportunity to reflect upon language variation issues, as well as to challenge assumptions and beliefs related to native speaker language models. Indeed, the challenges English language teachers are confronted with in our era of globalization are manifold, and university pre-service teacher training courses can constitute a valuable opportunity to familiarize future teachers of English with such issues, to reflect upon the changes English is going through, and on pedagogical implications. As illustrated by L. Bozzo (University of Turin), pragmatic and cultural perspectives, as well as language and intercultural awareness, ought to be included in teacher education programs

within a reflective and transformative dimension, not least in order to foster future moments of in-service training and autonomous life-long learning. The new frontiers in teaching and learning English emerging from current research seem thus to point towards the need to promote reflection and awareness of the fast and unprecedented developments this language is going through. Processes of language change constitute natural developments in any living language, all throughout history; what is most new to and in English is its unparalleled spread and the number of people for whom it effectively works as the lingua franca of communication around the world, whereby borders are crossed, limits stretched and transformations brought about by ELF users. Taking these transformations into account in teaching practices would contribute to making all agents involved in foreign language education – teachers and learners in the first place – ELF-aware teachers, learners and users.

*\*Paola Vettorel, is Assistant Professor in the Department of Foreign Languages and Literatures, University of Verona. She was a teacher and teacher trainer, and her main research interests include English as a Lingua Franca and its implications for teaching and learning English*



Media Net



10 years



## 10 anni di esperienza nel digitale

Nel 2013, Macmillan English Campus compie 10 anni. In questi 10 anni abbiamo lavorato con centinaia di migliaia di insegnanti e studenti, in istituzioni di tutto il mondo: da una piattaforma completa per il blended learning ad espansioni digitali per libro misto, e dalle risorse per insegnanti alle app per studenti, il nostro impegno rimane quello di trovare la soluzione che risponda davvero alle necessità della tua scuola.
















[www.macmillanenglish.com](http://www.macmillanenglish.com)  
[www.macmillanpracticeonline.com](http://www.macmillanpracticeonline.com)

[www.macmillanenglishcampus.com](http://www.macmillanenglishcampus.com)  
[www.onestopenglish.com](http://www.onestopenglish.com)



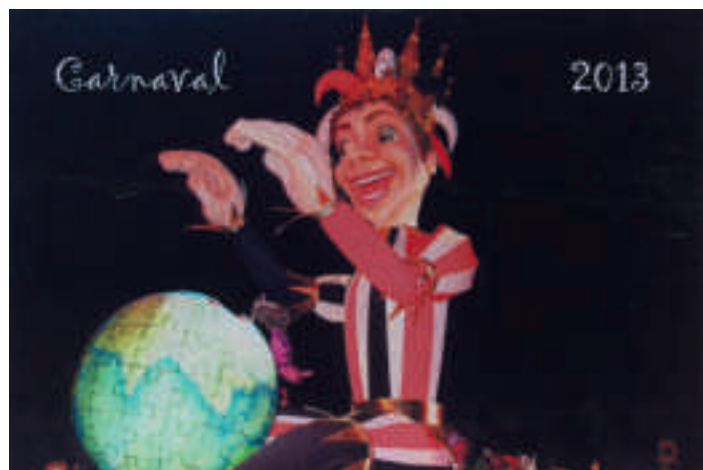
# IL PASSAPORTO LINGUISTICO PER STUDIARE E LAVORARE IN TUTTO IL MONDO

**Un soggiorno con uno sguardo al futuro: IELTS, FCE, DELF, Zertifikat, ogni certificazione rappresenta una carta vincente per l'avvenire !**

Apprendere una nuova lingua è una sfida e un investimento, per il presente ma soprattutto per il futuro. In molti casi, possedere una conoscenza linguistica certificata può rivelarsi un notevole vantaggio per chi desidera intraprendere un percorso di studi all'estero o un'esperienza di lavoro in un'importante azienda straniera. Per ricoprire determinate posizioni lavorative è diventato infatti indispensabile possedere una certificazione che attesti il livello di conoscenza di una determinata lingua straniera: ONG, multinazionali ma anche realtà più piccole o università, italiane e straniere. Gli esami attestanti le competenze linguistiche, riconosciuti in tutto il mondo, sono caratterizzati da esigenze e modalità particolari ed è per questo che le scuole partner di ESL propongono corsi specifici in diverse destinazioni per prepararsi al meglio e vivere un'esperienza davvero unica. Se, infatti, è possibile seguire i corsi per prepararsi agli esami anche nella propria nazione, è altrettanto possibile farlo in alcune delle destinazioni proposte da noi in tutto il mondo.

In Italia sembra che l'idea di frequentare un corso all'estero non sia ancora così radicata rispetto ad altre nazioni. Ad esempio, secondo i nostri dati, confrontando Italia e Svizzera, appena un italiano ogni 15 svizzeri decide di andare all'estero a frequentare corsi per gli esami Cambridge FCE/CAE.

Tante lingue e altrettante certificazioni: ecco una breve guida per districarsi fra sigle e livelli.



## Inglese

I test ufficiali di lingua inglese, riconosciuti in tutto il mondo, possono essere sostenuti nelle scuole partner di ESL in date ben definite.

Le certificazioni Cambridge attestano il livello di conoscenza lin-

guistica per gli istituti d'insegnamento, le aziende e i datori di lavoro. La durata dei corsi è generalmente di 10 - 12 settimane e sono suddivisi in tre diverse modalità. Il FCE Cambridge First Certificate in English [B2] corrisponde a un buon livello pre-universitario e viene riconosciuto nella maggior parte dei paesi. A un livello superiore troviamo il CAE Certificate of Advanced English [C1], sempre più richiesto nei contesti ufficiali o informali, mentre il CPE Certificate of Proficiency in English [C2] richiede ottime conoscenze linguistiche e culturali e viene richiesto per l'insegnamento dell'inglese come lingua straniera.

Lo IELTS (International English Language Testing System) è la certificazione richiesta a coloro che desiderano intraprendere gli studi universitari in alcuni paesi di lingua inglese e presenta una validità di 2 anni.

Il TOEFL (Test of English as a Foreign Language) permette di intraprendere gli studi nella maggior parte dei college e delle università americane e anch'esso è valido per un massimo di 2 anni.

## Tedesco

Una carta vincente per il vostro CV, molto apprezzato dai datori di lavoro. Niente di meglio, per attestare le vostre competenze in tedesco che di superare un esame ufficiale riconosciuto a livello internazionale. Quale scegliere? Gli esami tedeschi riconosciuti nel mondo intero sono rilasciati dall'istituto Goethe. L'istituto Goethe propone numerosi diplomi che vanno dal Zertifikat B1, B2, C1 al GDS (grosses Deutsches Sprachdiplom) di livello molto elevato. Tutti questi diplomi corrispondono ai diversi livelli stabiliti secondo il Quadro Europeo Comune di riferimento per le lingue (CERCL). L'istituto Goethe è membro dell'Alte (Association of Language Testers in Europe).

di Olivier Grollimund \*



### Francese

Il DELF (Diplôme en Langue Française) e il DALF (Diplôme Approfondi de Langue Française) sono i diplomi ufficiali rilasciati dal Ministero Francese dell'Educazione Nazionale e si compongono di 6 diplomi indipendenti, che corrispondono ai sei livelli del Portfolio Europeo delle lingue.

### Spagnolo

I Diplomi di Spagnolo come Lingua Straniera (DELE) hanno una reputazione internazionale che certifica una certa conoscenza della lingua spagnola, ripartita in tre livelli diversi. Sono molto utili per perfezionare la vostra carriera, soprattutto se volete collaborare con una compagnia spagnola o se prevedete di viaggiare e/o di lavorare in un paese ispanofono.

### Altre lingue

Il CELPE-Bras (Certificado de Proficiência em Língua Portuguesa para Estrangeiros), rilasciato e riconosciuto dal Ministero Brasiliano dell'Educazione e della Cultura, insieme al Ministero Brasiliano degli Affari Esteri, certifica le conoscenze scritte e orali del portoghese brasiliano nelle situazioni della vita quotidiana. L'HSK (Hanyu Shuiping Kaoshi) attesta diversi livelli di competenza e di conoscenza del cinese mandarino ed è riconosciuto ufficialmente dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica Popolare Cinese. I 4 livelli del TRKI sono i diplomi ufficiali rilasciati dal Ministero dell'Istruzione della Fede-



razione Russa per la certificazione della conoscenza della lingua russa.

*\*Olivier Grollimund, regional manager ESL, Séjours linguistiques*

[www.esl.it](http://www.esl.it)

## Il mondo vi appartiene!

Più di 20 lingue sui 5 continenti



 **E·S·L**  
SOGGIORNI LINGUISTICI



Milano t 02 89 05 84 44

Bologna t 051 199 80 125

Roma t 06 45 47 73 76

Verona t 045 89 48 050



**CAMBRIDGE ENGLISH**  
Language Assessment  
Part of the University of Cambridge



# Improve your future in 2013 with a Cambridge English certificate



- *Cambridge English: First (FCE)*, CEFR Level B2
- *Cambridge English: Advanced (CAE)*, CEFR Level C1
- the updated *Cambridge English: Proficiency (CPE)*, CEFR Level C2

[www.cambridgeenglish.org/italy](http://www.cambridgeenglish.org/italy)

**100**  
**CAMBRIDGE**  
**ENGLISH**  
CENTENARY 1913-2013